

## SOMMAIRE

A. D. SERGHIDOU, Du concept de la νεότης...

P. BRUN, Ph. LAFARGUE, Peut-on parler de démocratie radicale à Athènes ?

D. GÓMEZ CASTRO, La construcción de un eje antiataniense...

M. A. J. MEULDER, L'équipement de Junon à Lanuvium est quadrifonctionnel

Cr. SORACI, Città siciliane "privilegiate" in epoca repubblicana

J. OLLER GUZMÁN, La Layetania interior en época augústea...

M. BÉRAUD, Mourir pour un ami. Le cas de Faustus, vicarius d'Éros d'après *CIL VI 6275*

J. ALVAR EZQUERRA, Agua fresca para Avita y joyas de inmortalidad para Isis (*CIL II 3386*)

Chronique des travaux en Égypte. Chronique 2016

Paysages et cadastres de l'Antiquité. Chronique 2016

Des amphores et des hommes. Chronique 2016

Les concepts en sciences de l'Antiquité : mode d'emploi.  
Chronique 2016 – Mythe, histoire, identités ethniques

Actualités



9 782848 675596

eISSN 1955-270X  
ISSN 0755-7256 – 40 €

Presses universitaires de Franche-Comté

DIALOGUES D'HISTOIRE ANCIENNE

42/1 - 2016

Revue soutenue par l'Institut des Sciences Humaines et Sociales du CNRS

# DIALOGUES D'HISTOIRE ANCIENNE

42/1 - 2016

Presses universitaires de Franche-Comté

Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité

Dialogues  
d'histoire ancienne

42 / 1

2016

Revue soutenue par  
l'Institut des Sciences Humaines et Sociales du CNRS

Presses universitaires de Franche-Comté

## Contents

Contents . . . . .	vi
Sommaire . . . . .	vii
† Pierre Debord (1942-2015). . . . .	ix-x
† María Amparo Pedregal Rodríguez (1960-2015) . . . . .	xi-xiii
† José María Blázquez Martínez (1926-2016) . . . . .	xv-xvii
† Pierre Sineux (1961-2016) . . . . .	xix-xxvi
A. D. SERGHIDOU, The Concept of νεότης in Greek Mentalities in the Archaic and Classical Periods . . . . .	1-26
Patrice BRUN, Philippe LAFARGUE, Is it Possible to Talk about Radical Democracy in Athens? . . . . .	27- 51
Daniel GÓMEZ CASTRO, The Construction of an Anti-Athenian Alliance in the Mediterranean Fifth Century BC: Hermocrates, Lysander and Darius II . . . . .	53-67
Marcel A. J. MEULDER, The Equipment of Juno' s Statue at Lanuvium and the Four Functions in Indo-European Ideology. . . . .	69-96
Cristina SORACI, "Privileged" Sicilian Cities during the Republican Period . . . . .	97-136
Joan OLLER GUZMÁN, The "Layetania interior" in Augustan Period: an Example of Territorial Restructuration in the Hispania Citerior Tarraconense . . . . .	137-175
Marianne BÉRAUD, Dying for a Friend: the Case of Faustus, <i>vicarius</i> of Eros According to <i>CIL</i> VI 6275 . . . . .	177-199
Jaime ALVAR EZQUERRA, Fresh Water for Avita and Jewels of Immortality for Isis ( <i>CIL</i> II 3386) . . . . .	201-218
Archaeological and Epigraphical Survey in Egypt. Chronicles 2016 . . . . .	219-223
Landscapes and Field Patterns. Chronicles 2016 . . . . .	225-256
Of Amphorae and Men. Chronicles 2016 . . . . .	257-271
Concepts in Classics: a User's Guide. Chronicles 2016 – Myth, History, Ethnic Identities . . . . .	273-351
Reviews . . . . .	353-395
Abstracts. . . . .	397-402

## Sommaire

Contents . . . . .	vi
Sommaire . . . . .	vii
† Pierre Debord (1942-2015) . . . . .	ix-x
† María Amparo Pedregal Rodríguez (1960-2015) . . . . .	xi-xiii
† José María Blázquez Martínez (1926-2016) . . . . .	xv-xvii
† Pierre Sineux (1961-2016) . . . . .	xix-xxvi
<b>A. D. SERGHIDOU</b> , Du concept de la νεότης dans les mentalités grecques de l'époque archaïque et classique . . . . .	1-26
<b>Patrice BRUN, Philippe LAFARGUE</b> , Peut-on parler de démocratie radicale à Athènes ? . . . . .	27- 51
<b>Daniel GÓMEZ CASTRO</b> , La construcción de un eje antiateniense en el Mediterráneo a finales del siglo v a.C.: Hermócrates, Lisandro y Darío II . . . . .	53-67
<b>Marcel A. J. MEULDER</b> , L'équipement de Junon à Lanuvium est quadrifonctionnel . . . . .	69-96
<b>Cristina SORACI</b> , Città siciliane "privilegiate" in epoca repubblicana . . . . .	97-136
<b>Joan OLLER GUZMÁN</b> , La Layetania interior en época augústea: un ejemplo de reordenación territorial en la Hispania Citerior Tarraconense . . . . .	137-175
<b>Marianne BÉRAUD</b> , Mourir pour un ami. Le cas de Faustus, <i>vicarius</i> d'Éros d'après <i>CIL</i> VI 6275 . . . . .	177-199
<b>Jaime ALVAR EZQUERRA</b> , Agua fresca para Avita y joyas de inmortalidad para Isis ( <i>CIL</i> II 3386) . . . . .	201-218
<b>Chronique des travaux en Égypte. Chronique 2016</b> . . . . .	219-223
<b>Paysages et cadastres de l'Antiquité. Chronique 2016</b> . . . . .	225-256
<b>Des amphores et des hommes. Chronique 2016</b> . . . . .	257-271
<b>Les concepts en sciences de l'Antiquité : mode d'emploi</b> Chronique 2016 – Mythe, histoire, identités ethniques . . . . .	273-351
<b>Actualités</b> . . . . .	353-395
<b>Résumés</b> . . . . .	397-402

## CITTÀ SICILIANE “PRIVILEGIATE” IN EPOCA REPUBBLICANA

Cristina SORACI  
Università degli studi di Catania  
c.soraci@unict.it

Lo *status* amministrativo delle città siciliane in epoca repubblicana fu, alla stregua di quanto avvenne con altre popolazioni conquistate da Roma, condizionato dall'atteggiamento che ogni singolo centro tenne in momenti particolarmente difficili per l'Urbe; la fedeltà o l'ostilità alla causa romana durante la prima e, successivamente, durante la seconda guerra punica giocarono un ruolo di primo piano in tal senso.

A questo criterio, nella pratica essenzialmente meritocratico, ma in teoria e, almeno alle origini, basato sui concetti di *fides* e *amicitia* (che, se da un lato si caricarono di nuovi significati nel corso dei decenni per i contatti col mondo greco, dall'altro finirono per rivelarsi profondamente anacronistici all'alba del I secolo a.C.), si aggiunse quello della parentela, che finì per caratterizzare la linea politica romana in modo più duraturo, pur dovendo subire in epoca imperiale talune modificazioni che lo adattavano alle esigenze della mutata forma di governo (da parentela di varie città con Roma si passò alla parentela tra città e imperatore): alla stregua di quanto avveniva nella sfera privata, dove un Romano come Seneca rivendicava il diritto di intervenire sul passato, scegliendo i propri genitori per ereditarne non solo il nome ma soprattutto i beni<sup>1</sup>, gli abitanti dell'Urbe e le loro controparti fecero leva sulla comune identità etnica, che divenne anche culturale e religiosa, per districarsi al meglio nei meandri di una complessa strategia diplomatica, quale poteva essere quella intessuta nel corso delle

---

<sup>1</sup> Cf. il passo di Seneca (*Dial.*, 10, 15, 3) da noi parzialmente parafrasato. Preciso che, per le citazioni degli autori greci e latini, mi sono servita, rispettivamente e salvo pochissime eccezioni, delle abbreviazioni utilizzate dal *Greek English Lexicon* di H. G. Liddel e R. Scott (Oxford 1940<sup>9</sup>) e dal *Thesaurus Linguae Latinae*.

guerre puniche, quando si decisero le sorti che i popoli sconfitti da Roma avrebbero avuto per parecchi anni.

Ma la fedeltà alla causa romana o il richiamarsi a origini comuni, in particolare attraverso la leggenda troiana, non spiegano da sole l'attribuzione di statuti privilegiati ad otto città siciliane; entrarono in gioco anche altri fattori, che, se si eccettua l'accurato, ma ormai troppo datato studio di Pais, la moderna storiografia si è solo occasionalmente preoccupata di individuare: tra questi, l'importanza, soprattutto strategica, dei siti e gli *officia* resi dalle città "privilegiate" a Roma<sup>2</sup>. Completamente ignorato in dottrina, invece, un aspetto che, a mio avviso, giocò un ruolo non indifferente nella concessione di statuti privilegiati: la capacità suasoria degli ambasciatori siciliani. I ripetuti accenni di Cicerone alla volontà, da parte di diverse città isolate dei suoi tempi, di vantare i propri meriti nei confronti dell'Urbe costituiscono la tarda conferma di un'usanza che doveva rimontare ad epoche ben più antiche: soprattutto durante le guerre puniche, l'orgogliosa esibizione dei titoli di merito doveva essere una pratica sistematicamente impiegata nel corso delle trattative portate avanti dagli ambasciatori isolani (e non solo!), funzionale all'ottenimento di statuti favorevoli.

Nel presente lavoro intendo, quindi, esaminare in dettaglio le ragioni che determinarono la concessione di statuti privilegiati esclusivamente ad otto città siciliane, tema al quale finora nessuno studio è stato appositamente dedicato, e dimostrare che alle motivazioni tradizionalmente proposte si possa utilmente aggiungere l'incidenza dell'uso della retorica da parte degli ambasciatori siciliani<sup>3</sup>.

Strettamente connessa al tema preso in esame è la questione, molto dibattuta anche di recente, dell'epoca cui attribuire la concessione degli statuti privilegiati, normalmente individuata negli anni delle guerre puniche; il problema, certamente di capitale importanza, ma che, in mancanza di nuovi dati, rischia di vedere sterilmente contrapposti i sostenitori delle diverse ipotesi proposte, ha catalizzato l'attenzione degli studiosi con risultati solo parzialmente soddisfacenti<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Pais 1888. Non contiene novità di rilievo ai fini del presente studio il recente articolo di Prag 2014.

<sup>3</sup> Anche nel presente lavoro, come già in passato (Soraci 2011), si è scelto di designare le città con il nome con cui esse erano indicate da Cicerone, evitando l'uso del greco o dell'italiano. Si può discutere sull'opportunità di tale scelta, ma è un dato di fatto che le nostre conoscenze sul numero e l'identità delle otto città siciliane privilegiate si basano quasi esclusivamente sulle *Verrine* ciceroniane; inoltre, la reazione, la recezione e la percezione che gli abitanti dell'isola ebbero di fronte ai vari privilegi possono essere ricostruite solo indirettamente e per congetture. Il punto di vista romano, com'è noto, è quello sul quale siamo meglio informati e dal quale occorre partire.

<sup>4</sup> Si pensi, ad esempio, alla questione di *Netum*: a detta della maggior parte degli studiosi, la città avrebbe stipulato il suo *foedus* con Roma nel 211 a.C., mentre, secondo altri, lo avrebbe fatto negli anni

Per cercare di comprendere le differenze nello status amministrativo delle città siciliane in epoca repubblicana è, però, d'obbligo considerare almeno tre eventi discriminanti: l'adesione alla causa romana che molte città effettuarono nel 263/2 a.C., la presa di Siracusa del 211 a.C.<sup>5</sup> e la presa di Agrigento del 210 a.C. Traccio qui di seguito le linee essenziali di questi eventi, con particolare attenzione al comportamento tenuto da alcune delle città "privilegiate", riservando alle pagine successive gli approfondimenti necessari.

a) Sugli eventi del 263 a.C. siamo informati da Diodoro ed Eutropio; ma, mentre quest'ultimo afferma che furono accolti *in fidem* i Tauromenitani, i Catanesi e altre cinquanta città, Diodoro asserisce che, quando i Romani assediavano Centuripae, giunsero per primi gli ambasciatori di Halaesa, seguiti da quelli di altri centri (in tutto, dunque Halaesa compresa, erano sessantasette), a chiedere la pace e ad annunciare la consegna delle città ai Romani<sup>6</sup>; l'anno successivo<sup>7</sup> fu la volta di Segesta, Halicyae e Tyndaris: gli abitanti delle prime due εἰς Ῥωμαίους ἀπέκλιναν, quelli della terza decisero di αὐτοὺς δοῦναι, ma in questa occasione non riuscirono a portare a termine il loro proposito per il tempestivo intervento cartaginese.

b) Dopo che il console Marcello si impadronì di Siracusa, quasi tutte le città della Sicilia inviarono a lui ambascerie. Come scrive Livio, la condizione amministrativa

---

delle rivolte servili. In realtà, non abbiamo dati certi che possano fare propendere per l'una o l'altra ipotesi (*infra*, p. 109-111), ma l'opera di risistemazione rupiliana, necessaria dopo le devastazioni operate dalle rivolte, difficilmente avrà riguardato l'assetto amministrativo isolano cf. *infra*, p. 111, e n. 53.

<sup>5</sup> Una datazione della caduta di Siracusa da porre nel 211, piuttosto che nel 212 a.C., sembra preferibile, tra gli altri, a Manganaro 1979, p. 415 (cf. bibliografia a p. 454 n. 2) e Eckstein 1987, p. 157.

<sup>6</sup> Eutr., II, 19, 1: *Tauromenitani, Catinenses et praetera quinquaginta civitates in fidem acceptae*; Diod., XXIII, 4, 1: αὐτοὶ πρέσβεις ἀπέστειλαν περὶ εἰρήνης καὶ ἐπηγγέλαντο ἐπιδώσειν τὰς πόλεις Ῥωμαίοις. Tra i problemi, su cui non ci soffermeremo, suscitati da questi passi vi sono la non univoca terminologia impiegata dalle fonti per indicare il passaggio ai Romani di alcune città siciliane e le differenze concernenti sia il numero che i nomi dei centri abitati. Della pletorica bibliografia sull'argomento mi limito a citare Roussel 1970, p. 87-89; De Sensi Sestito 1977, p. 221; Eckstein 1987, p. 103-109; Marino 1988, p. 16-19; da ultimo, Burton 2011, p. 133-136, il quale insiste sui legami di *amicitia* che Roma volle creare con le sessantasette città.

<sup>7</sup> Il passaggio ai Romani di Segesta ed Halicyae (Diod., XXIII, 5, ed. F. R. Walton) risale al 262 a.C. o al tardo 263, date considerate entrambe valide dalla moderna dottrina (Pais 1888, p. 137 lo faceva risalire addirittura al 261 a.C.). Tra gli altri, propendono per il 262 a.C. Holm 1901, p. 22; Roussel 1970, p. 109; Rizzo 1974, p. 17; Gabba 1976, p. 100; Gallo 1992, p. 315; Canali de Rossi 1997, n° 689. Al 263 a.C. pensano Kienast 1965, p. 480-481; Prag 2010, p. 186 ("late in 263 BC") e De Vido 2010, p. 517 (che, tuttavia, in De Vido 2000, p. 397 lo colloca piuttosto nel 262 a.C.). Prudentemente, al 263/2 a.C. si riferisce Sammartano 2006, p. 10 n. 2. Non data, invece, il passo di Diod., XXIII, 5, Broughton 1951, p. 203-204.



assegnata a tali città fu *dispar*, “disuguale”, “differente”: coloro che, prima della conquista di Siracusa, non si erano allontanati o erano rientrati nell’amicizia con Roma furono trattati come *socii fideles*; coloro che, invece, avevano fatto atto di dedizione solo dopo la presa di Siracusa dovettero accettare, in quanto vinti, le leggi del vincitore<sup>8</sup>.

c) Ma, lungi dallo specificare quali fossero i centri appartenenti alla prima o alla seconda categoria, Livio preferì passare a trattare l’assedio di Agrigento; solo successivamente, nel riferire la definitiva vittoria di Levino su questa città, egli ritenne opportuno esporre brevemente il quadro della situazione:

Non appena in Sicilia si diffuse la notizia della sconfitta degli Agrigentini, subito ogni cosa volse a favore dei Romani. In breve venti città furono conquistate in seguito ad un tradimento, sei furono prese con la forza; circa quaranta si consegnarono volontariamente<sup>9</sup>.

Dal passo qui citato desumiamo solo il numero delle città (peraltro indicato con una certa approssimazione, se è vero che furono *ad quadraginta*, “circa quaranta”, quelle che si consegnarono spontaneamente) che entrarono a far parte dell’orbita romana nel 210; ancora una volta, Livio non specifica né i nomi degli *oppida* presi per tradimento o con la forza, né quelli di quanti si consegnarono spontaneamente<sup>10</sup>.

Sappiamo, invece, quante e quali città godettero di una condizione privilegiata grazie ad un ben noto brano delle *Verrine*, che però rispecchia una situazione certamente più tarda:

Abbiamo accolto le città della Sicilia in amicizia e fiducia affinché conservassero le stesse leggi che avevano prima e fossero sottoposte al popolo romano alle stesse condizioni alle

<sup>8</sup> Liv., XXV, 40, 4: *legationes omnium ferme civitatum Siciliae ad eum conveniebant. Dispar ut causa earum, ita condicio erat. Qui ante captas Syracusas aut non desciverant aut redierant in amicitiam ut socii fideles accepti cultique; quos metus post captas Syracusas dediderat ut victi a victore leges acceperunt.* Il passo non appare di facile lettura, specialmente per quanto concerne la locuzione *redierant in amicitiam*: Flurl 1969, p. 16 osserva come essa, pur potendo sembrare il corrispondente formale di *metus dediderat*, potrebbe non indicare una *deditio* o gli eventuali effetti di quest’ultima, mentre si contrappone certamente a “non desciverant”. In effetti, *deditio* e *amicitia* in Livio sono due concetti ben distinti tra loro. Il termine *amicitia* unito a *fides* e riferito alle città siciliane ricorre significativamente anche nel noto passo di Cicerone (nonché in altri, segnalati dallo stesso Flurl 1969, p. 23 n. 2) su cui torneremo fra poco: *Siciliae civitates sic in amicitiam fidemque accepimus* (*Verr.*, II, 3, 6, 12); Carcopino 1914, p. 227 n. 1 ritiene l’espressione *in amicitiam accepimus* opposta a *bello subactae*.

<sup>9</sup> Liv., XXVI, 40, 14: *fama Agrigentinatorum cladis Siciliam cum pervasisset, omnia repente ad Romanos inclinaverunt. Proditae brevi sunt viginti oppida, sex ui capta: voluntaria deditione in fidem venerunt ad quadraginta.* Eckstein 1987, p. 183 ritiene che tale situazione riguardasse solo il centro-sud della Sicilia, ma ciò, pur essendo possibile, è difficilmente dimostrabile.

<sup>10</sup> Cf. già Beloch 1889, p. 78; De Sanctis 1968<sup>2</sup>, p. 335; Rizzo 1974, p. 21-26.



quali erano soggette prima ai loro connazionali. Dai nostri antenati furono sottomesse in guerra pochissime città della Sicilia (*bello [...] subactae*), il cui territorio, nonostante fosse stato dichiarato proprietà pubblica del popolo romano, tuttavia fu ad esse restituito; questo territorio viene tradizionalmente affittato dai censori. Due città, Messana e Tauromenium, sono federate e da esse non provengono abitualmente le decime, cinque, Centuripae, Halaesa, Segesta, Halicyae e Panhormus, sono immuni e libere senza trattato; per il resto, tutto il territorio delle città di Sicilia è sottoposto al versamento delle decime, com'era prima della conquista romana secondo la volontà e le consuetudini degli stessi Siciliani<sup>11</sup>.



Figura 1: Città foederate (in corsivo) e città immunes ac liberae nella Sicilia ciceroniana.

<sup>11</sup> Cic., *Verr.*, II, 3, 6, 12-13: *Siciliae civitates sic in amicitiam fidemque accepimus ut eodem iure essent quo fuissent, eadem condicione populo Romano parerent qua suis antea paruissent. Perpaucae Siciliae civitates sunt bello a maioribus nostris subactae; quarum ager cum esset publicus populi Romani factus, tamen illis est redditus; is ager a censoribus locari solet. Foederatae civitates duae sunt, quarum decumae venire non soleant, Mamertina et Tauromenitana, quinque praeterea sine foedere immunes civitates ac liberae, Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panhormitana; praeterea omnis ager Siciliae civitatum decumanus est, itemque ante imperium populi Romani ipsorum Siculorum voluntate et institutis fuit.* Sulla variante, generalmente non accolta dagli studiosi, *superiore bello a maioribus nostris subactae*, cf. Genovese 1993, p. 188-189 n. 30 e 225-226 n. 98.

La natura delle fonti a nostra disposizione, entrambe non contemporanee agli eventi narrati e condizionate l'una, quella di Livio, da esigenze di sintesi, l'altra, quella di Cicerone, da scopi retorici e dal primario interesse nei confronti della tassazione isolana, limitano fortemente la nostra capacità di comprendere la reale condizione delle città siciliane in epoca repubblicana. È, tuttavia, possibile, partendo dalla distinzione ciceroniana tra *civitates foederatae* e *immunes ac liberae* e confrontando le informazioni fornite dall'Arpinate sia con testi epigrafici a lui coevi o precedenti, sia con i dati provenienti da altre fonti letterarie, tracciare un quadro abbastanza accurato, anche se non sempre esaustivo, delle motivazioni che portarono i Romani a concedere privilegi ben determinati solo a un ristretto gruppo di centri isolani.

## 1. LE CITTÀ FEDERATE

Stando a quanto dichiarato da Cicerone nel summenzionato brano, le città siciliane che ai suoi tempi erano *foederatae*, ossia legate a Roma da un trattato di alleanza, sarebbero state, quindi, due: Messana e Tauromenium<sup>12</sup>. Tali città conservavano tutti i loro diritti, godevano di una certa autonomia politica (fatte salve le clausole di non stringere accordi contro gli interessi dell'Urbe<sup>13</sup> e di fornire truppe, la prima probabilmente inserita in tutti i *foedera*, la seconda propria della città di Messana, ma non di quella di Tauromenium<sup>14</sup>), nonché di una completa indipendenza amministrativa; inoltre, non erano soggette al pagamento di tributi a Roma.

### 1.1. Messana

Sulle motivazioni che portarono Messana a stipulare il trattato con l'Urbe non sussistono dubbi: la città richiese l'intervento romano contro l'eccessiva ingerenza cartaginese già nel 264 a.C. (effettuò una *deditio*, giacché una parte della popolazione

<sup>12</sup> In due brani contenuti nella quinta orazione contro Verre, la *De suppliciiis* (*Verr.*, II, 5, 22, 56 e 51, 133), tuttavia, Cicerone attribuisce anche a Netum l'appellativo di *foederata*: la significativa omissione di Netum nella *De frumento* deve, quindi, essere spiegata: cf. *infra*, p. 109-111.

<sup>13</sup> La clausola *ut eosdem quos populus Romanus amicos atque hostis habeant*, che Liv., XXXVIII, 8, 10 (cf. anche XXXVIII, 11, 2-3 e Pol., XXI, 32, 3) riporta a proposito del *foedus* stipulato con gli Etoi e che ricorre, ad esempio, con poche varianti anche in quello con gli abitanti di Rodi (*Cic., Fam.*, XII, 5, 2), è ritenuta "consueta" da De Martino 1973<sup>2</sup>, p. 323-324.

<sup>14</sup> Mentre Messana era obbligata dal trattato a fornire navi e truppe (*Cic., Verr.*, II, 4, 9, 21 e II, 5, 20, 50-51), Tauromenium non aveva obblighi di questo tipo (*App., Sik.*, 5, ed. P. Viereck, A. G. Roos, E. Gabba, su cui cf. *infra*, p. 104-105, e *Cic., Verr.*, II, 5, 19, 49-50); circa il caso di Netum non sappiamo nulla. Cf. Schmitt 1969, p. 135-137, n° 478, e p. 256-258, n° 534 e 535.

mandò ambasciatori a Roma *παραδιδόντες τὴν πόλιν*)<sup>15</sup> e si rese, dunque, meritevole di aver posto le basi per la successiva conquista dell'isola<sup>16</sup>. Il vero e proprio trattato con Roma, tuttavia, venne forse stipulato dalla città solo in seguito, ossia nel 241 a.C., quando, all'indomani della vittoria sui Cartaginesi, Roma intese riorganizzare l'isola sul piano politico, amministrando i territori occidentali di recente conquista e assicurandosi un discreto controllo della parte orientale tramite *foedera* stipulati con i Mamertini di Messina e con Ierone II<sup>17</sup>.

La decisione di Roma di redigere trattati con entrambi era legata sia, come precisa Cicerone proprio nel caso di Messina, al riconoscimento degli *officia* resi a Roma<sup>18</sup>, sia alla logica aspettativa dei benefici derivanti dall'alleanza. Del resto, alla stregua di quanto avviene nel caso di accordi bilaterali, entrambi i contraenti risultavano avvantaggiati: se l'Urbe doveva consolidare il possesso dei territori recentemente acquisiti<sup>19</sup>, Siracusa e Messina avevano bisogno dell'appoggio militare di Roma per essere garantiti "da una sempre possibile minaccia cartaginese"<sup>20</sup>.

Ai fini della stipula del *foedus* con Messina influì forse, anche se non in modo determinante, la proclamata affinità di stirpe cui fecero appello i Mamertini per indurre Roma ad intervenire in loro aiuto: se Polibio, che pure l'aveva menzionata tra le motivazioni

<sup>15</sup> Badian 1958, p. 34-36; Eckstein 1987, p. 75-76, secondo il quale gli ambasciatori dei Mamertini devono aver ricevuto assicurazione che il risultato della loro *deditio in fidem* (*fides* cui i Romani si appellavano; per il ricorso al τῆς πίστεως ὄνομα essi vennero criticati da Ierone, come ricorda Diod., XXIII, 1, 4) sarebbe stato l'inclusione di Messina nell'*amicitia* romana (cf. Pol., III, 26, 6). Sulla *deditio*, che aveva luogo non solo in caso di spontanea sottomissione di una popolazione a Roma nel corso di una guerra, ma anche "nel caso in cui uno Stato si rivolgesse a Roma per ottenerne l'aiuto contro i propri nemici": cf. già Paradisi 1941, p. 292.

<sup>16</sup> Pol., I, 10, 1. Pletorica la bibliografia su questo passo; oltre agli studi menzionati in Soraci 2011, p. 1-2 n. 2 (cui vanno aggiunti Pareti 1959, p. 260-262 e Schmitt 1969, p. 135-137, n° 478, che attribuisce con qualche dubbio il trattato all'anno 263, "vermutlich nicht lange nach der römischen Hilfeleistung"), mi limito a citare solo alcuni tra i lavori più recenti: Gómez de Caso Zuriaga 1996; Marino 1996; Gómez de Caso Zuriaga 1997; Le Bohec 2001; Hoyos 1989; Hoyos 1998; Bleckmann 2011; Burton 2011 p. 128-130.

<sup>17</sup> Contro la tesi dominante di un trattato stipulato tra Roma e Messina già nel 264/3 a.C. (recentemente ripresa da Rich 2008, p. 60) e per l'ipotesi di una datazione dello stesso al 241 a.C., cf. Pinzone 1999 [1978], p. 81-89.

<sup>18</sup> Cic., *Verr.*, II, 5, 20, 52 che si riferisce alle condizioni del *foedus* stipulato con Messina anche in virtù dei *recentia officia* resi dalla città a Roma.

<sup>19</sup> Come giustamente osserva Loreto 2007, p. 251-252, il "grande rispetto con cui Roma tratta Ierone nel dopoguerra" va ricollegato alla "intrinseca debolezza" dell'Urbe nei confronti di Cartagine, "cioè nel nuovo quadrante geostrategico, la Sicilia, *nonostante* la conclusione della guerra".

<sup>20</sup> Per il caso di Siracusa, cf. De Sensi Sestito 1977, p. 110.

addotte dagli ambasciatori dei Mamertini, non ritenne di doversi soffermare sugli effetti di tale appello, probabilmente si trattò di una rivendicazione che non doveva riscuotere particolari interessi nell'Urbe, almeno nel 264 a.C., diversamente da quanto accadde in seguito; non si può, tuttavia, negare attendibilità alla versione del frammento dell'opera di Cassio Dione, secondo il quale sarebbe stato il romano Claudio a promettere di aiutare i Mamertini non solo perché avevano richiesto aiuto, ma anche perché erano di stirpe italica; se pure la motivazione della comunanza di stirpe non fu nella pratica determinante ai fini della stipula del *foedus*, non è escluso che i Romani mostrarono, almeno a parole, di volerne tenere conto; in ogni caso, è interessante notare che anche (o, per meglio dire, per primi) i Mamertini, come poi altre popolazioni della Sicilia, abbiano tentato di fare ricorso in tale occasione al motivo della parentela<sup>21</sup>.

## 1.2. *Tauromenium*

Diverso il caso di *Tauromenium*; in un ben noto frammento, inscindibilmente legato a quello che lo precede, Appiano riferisce che, dopo la presa di Siracusa, gli abitanti mandarono ambasciatori a Marcello, il quale giurò che non avrebbe fatto controllare la città da un presidio né l'avrebbe obbligata a fornire soldati:

I Siciliani<sup>22</sup>, fino ad allora irritati per la crudeltà del console Marcello, ancora di più si turbarono per il fatto che era entrato a Siracusa col tradimento [...] (fr. 4).

<sup>21</sup> Pol., I, 10, 2: ... οἱ δὲ πρὸς Ῥωμαίους ἐπρέσβευον, παραδιδόντες τὴν πόλιν καὶ δεόμενοι βοηθήσειν σφίσι αὐτοῖς ὁμοφύλοις ὑπάρχουσιν anche Zonar., VIII, 8, p. 196, l. 3-6 ed. L. Dindorf (Οἱ Μαμερτῖνοι ἐκ Καμπανίας ποτὲ πρὸς Μεσσήνην ἀποικίαν στείλαμενοι, τότε δ' ὑπὸ Ἰέρωνος πολιορκούμενοι, ἐπεκαλέσαντο τοὺς Ῥωμαίους οἷα σφίσι προσήκοντας) ricorda il motivo della parentela; Dio, XI, 43, 6 (frammento noto grazie al *De sententiis* redatto all'epoca di Costantino Porfirogenito): καὶ προσυπέσχετό σφισι βοηθήσειν καὶ διὰ τὸ γένος αὐτῶν τῆς Ἰταλίας ὄν καὶ διὰ τὴν αἵτησιν τῆς ἐπικουρίας ἦν ἐπεποιήγντο. Non accordano troppo credito al passo di Dione, Battistoni 2010, p. 113-115 e Prag 2010, p. 183-185, nonostante quest'ultimo ritenga la comunanza di stirpe uno dei motivi dello statuto privilegiato concesso dai Romani a Messana. Certamente gli ambasciatori mamertini non avranno fatto dell'argomento dell'affinità razziale "la chiave di volta del loro *effort* diplomatico": Pinzone 1983, p. 108; Elwyn 1993, p. 267-268, secondo il quale il racconto di Polibio dimostra che la parentela avesse poco da fare con la decisione di Roma di intervenire in Sicilia: i Mamertini avranno solo voluto aggiungere alla loro richiesta "an element of moral or emotional pressure".

<sup>22</sup> Significativamente, il termine qui impiegato è Σικέλοι ma non possiamo trarre utili considerazioni sull'identità di questi "Siciliani" che si sdegnarono per il comportamento di Marcello se consideriamo che Appiano scrive in un periodo in cui il termine, come osserva Prag 2013, p. 38, indicava già "one sort of supra-polis, regional ethnic". È molto probabile che sia i centri di origine greca che quelli di matrice anellenica siano stati sfavorevolmente impressionati dal comportamento di Marcello; è per questo che ho preferito tradurre il termine con "Siciliani".

In Marcello, screditato, (*sc.* i Siciliani) non avevano fiducia in mancanza di giuramenti. Perciò, quando anche gli abitanti di Tauromenium si recarono da lui, egli si accordò e giurò che non avrebbe controllato la città con un presidio e che non l'avrebbe costretta a fornire soldati (*fr.* 5)<sup>23</sup>.

L'episodio della delegazione tauromenitana va collocato dopo la conquista di Siracusa<sup>24</sup> perché il discredito di cui era fatto oggetto Marcello (*διαβεβλημένος ὁ Μάρκελλος*) va ricondotto, come esplicitamente testimonia il frammento precedente, al fatto che il console si fosse servito del tradimento per impadronirsi della città.

Tali frammenti sono tratti dal libro, intitolato *De virtutibus et vitiis*, facente parte dell'opera enciclopedica a carattere storico commissionata dall'imperatore Costantino VII Porfirogenito, il quale aveva molto a cuore le finalità pratiche delle opere curate da lui o dai suoi collaboratori; i vizi e le virtù in questione riguardano generalmente questioni di natura politica e "dimostrano che la selezione era destinata ad un uso pratico, per gli statisti"<sup>25</sup>; il fatto che i due frammenti e quello che li precede concernano, da un lato, il comportamento dei generali siracusani Ippocrate ed Epicide, dall'altro, quello di Marcello e le reazioni da questi suscitate tra le città siciliane è indicativo di come tali eventi fossero considerati paradigmatici dal punto di vista storico, politico e morale ancora diversi secoli dopo<sup>26</sup>.

La terminologia adoperata nel passo è di grande interesse, poiché rimanda decisamente alla sfera diplomatica, in cui grande rilievo aveva l'aspetto sacrale: Marcello era ritenuto affidabile solo qualora avesse accettato di prestare giuramento e gli abitanti di Tauromenium lo convinsero a farlo; Appiano riferisce che egli "si accordò" e "giurò", evidentemente non a titolo personale, ma in nome del popolo romano.

<sup>23</sup> App., *Sik.*, 4-5: ὅτι Σικελοὶ, καὶ τέως ἀγανακτοῦντες ἐπὶ τῇ ὀμότητι Μαρκέλλου τοῦ στρατηγού, μᾶλλον τι καὶ τῷδε τῷ ἔργῳ συνεταράσσοντο, ἐφ' ᾧ κατὰ προδοσίαν ἐς Συρακοῦσας ἐσήλθεν [...]. Ὅτι διαβεβλημένῳ τῷ Μαρκέλλῳ οὐκ ἐπίστευον χωρὶς ὀρκῶν. Διὸ καὶ Ταυρομενίων προσχωρούντων οἱ συνέθετο καὶ ὤμοσε μῆτε φρουρήσειν τὴν πόλιν μῆτε στρατολογήσειν ἀπ' αὐτῆς.

<sup>24</sup> *Contra*, cf. Manganaro 1963a, p. 25 e Dahlheim 1977, p. 175-176: ma, in un lavoro successivo (Manganaro 1979, p. 415, citato *infra*, n. 31), Manganaro ha ritenuto che la delegazione tauromenitana si sia recata da Marcello dopo la conquista di Siracusa.

<sup>25</sup> Toynbee 1987, p. 638; circa l'attività letteraria scritta o curata da Costantino VII cf. *ibid.*, p. 631-637 e Dain 1953 (in particolare, sull'opera contenente gli estratti storici, cf. p. 71-75). Circa il carattere eminentemente "storico" dell'opera costantiniana, evidente sia dalla scelta degli autori (tutti storici), sia dal fatto che le categorie poste alla base della selezione degli argomenti sono di natura storica, ma riflettono, per ovvi motivi, la concezione della storia che avevano Costantino stesso e i suoi contemporanei, non quella moderna, cf. Flusin 2002.

<sup>26</sup> App., *Sik.*, 3 e 4.

Non è chiaro, tuttavia, se nel summenzionato passo Appiano intendesse riferirsi al *foedus* vero e proprio, che comportò a Tauromenium l'attribuzione del titolo di *foederata*, anche se ciò è fortemente probabile<sup>27</sup>. In ogni caso, sulla data del *foedus* con Roma non vi è accordo tra gli studiosi, incerti se esso abbia avuto luogo prima della conquista di Siracusa o immediatamente dopo: nel primo caso, il trattato sarebbe stato stipulato o per assicurare a Roma, che si apprestava ad attaccare la capitale del regno ieroniano, la fedeltà di un importante punto strategico<sup>28</sup>, oppure perché questa città e Netum non approvarono il voltafaccia di Siracusa e perciò ottennero trattati del tipo di quello che Roma aveva stipulato con Ierone<sup>29</sup>; nel secondo caso, l'obiettivo sarebbe stato quello di valorizzare Tauromenium per la sua posizione strategica<sup>30</sup>, o di premiarla perché si era astenuta dalle ostilità<sup>31</sup>, o perché aveva abbracciato la causa romana prima delle altre<sup>32</sup>, per le quali rappresentò un esempio da seguire<sup>33</sup>, o giacché la città rivendicò il rispetto delle condizioni di autonomia sancite da un trattato stipulato fra Ierone II e Roma, condizioni che l'Urbe poté confermare grazie all'atteggiamento filoromano da questa mostrato dopo la defezione siracusana del 215<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> Manganaro 1963a, p. 25 e Dahlheim 1977, p. 175-176 intendono il frammento di Appiano come riferito non alla stipula di un trattato, ma ad una sottomissione a Roma, di cui però non vi è menzione nel passo, dove si precisa solo che gli ambasciatori si recarono da Marcello per ottenere da lui un giuramento; inoltre, gli studiosi ritengono, senza addurre alcuna prova, che tale evento si sia verificato prima della presa di Siracusa e non, come ho dimostrato, dopo.

<sup>28</sup> Pais 1888, p. 135-136 e 164-165; Muscolino 2009-2010, p. 419-420 n. 53.

<sup>29</sup> Dahlheim 1977, p. 175-176; Toynbee 1965, p. 220.

<sup>30</sup> Marino 1988, p. 17.

<sup>31</sup> Manganaro 1979, p. 415. La tesi del *foedus* stipulato da Tauromenium con Roma dopo la conquista di Siracusa è stata sostenuta anche da De Sanctis 1968<sup>2</sup>, p. 298; Sartori 1954, p. 380 (= ora in Sartori 1993, p. 345) e Consolo Langher 1963, p. 414 n. 114.

<sup>32</sup> Secondo Pareti 1952, p. 411-412, i Tauromenitani sarebbero stati tra i primi a "fare amicizia" con Roma.

<sup>33</sup> A detta di Schmitt 1969, p. 256-257, n° 534, il quale ritiene che il trattato sia stato stipulato durante l'assedio di Siracusa o immediatamente dopo la presa della città, il fatto che Tauromenio avesse ottenuto condizioni più favorevoli rispetto a quelle contenute nel *foedus* con Messana sarebbe da imputare all'intento di indurre anche altre città a passare dalla parte dei Romani.

<sup>34</sup> Pensano agli accordi del 263 a.C. Calderone 1964-1965, p. 89-93 (Netum e Tauromenium, forse non a caso ricordate per ultime nell'elenco fornito da Diodoro, sarebbero stati centri dotati di una certa autonomia, che il governo romano avrebbe rispettato per qualche clausola contenuta negli accordi del 263 fra Ierone e Roma) e Sartori 1974, p. 230; ritiene più corretto attribuire il vero e proprio trattato al 241 a.C. De Sensi Sestito 1977, p. 118-121 (che deduce l'autonomia di Tauromenium e Netum all'interno del regno ieroniano dalla successiva attribuzione alle due città della qualifica di *foederatae*).

Generalmente si ritiene, quindi, che gli accordi e il giuramento di cui parla Appiano, da porre comunque dopo la caduta di Siracusa, abbiano comportato la stipula di un *foedus* tra Roma e gli abitanti di Tauromenium.

Circa le motivazioni che portarono alla stipula del *foedus* possiamo muoverci solo nel campo delle ipotesi; a mio avviso, buona parte di quelle avanzate dalla moderna dottrina deve essere considerata valida ai fini della comprensione del particolare stato giuridico ottenuto dalla città di Tauromenium. Volendo ricostruire tali motivazioni, comunque, si deve tener conto del fatto che si trattò di un accordo bilaterale, per la corretta comprensione del quale vanno ricercate le ragioni di entrambi i contraenti.

Roma accettò di stipulare il *foedus* perché Tauromenium 1° non aveva fatto nulla per contrastare l'avanzata romana: anche se non ne abbiamo una prova esplicita, il passo di Livio sulle città che furono accolte *ut socii fideles* dovrebbe costituire una conferma della persistente alleanza con Roma (*non desciverat*) o della sua volontà di *redire in amicitiam* (sebbene non abbiamo testimonianza di un precedente voltafaccia)<sup>35</sup>; 2° era situata in un punto strategico; 3° rievocò l'esistenza, nel *foedus* precedentemente stipulato tra Roma e Ierone, di precise clausole che ne garantivano l'autonomia già nel regno ieroniano<sup>36</sup> o, semplicemente, volle rinnovare la *deditio* del 263 a.C.<sup>37</sup>; 4° richiese esplicitamente, e forse anche batté sul tempo le altre, un accordo sanzionato dal vincolo religioso del giuramento.

D'altro canto, i Tauromenitani, piuttosto che accontentarsi di dichiarazioni basate sulla *fides*, vollero richiedere a Marcello, dopo la conquista di Siracusa, il riconoscimento formale della loro condizione di amici dell'Urbe. Dal passo appiano appare chiaro che l'iniziativa sia stata presa da Tauromenium e non da Roma<sup>38</sup>: i Tauromenitani, come forse anche altri Greci di Sicilia, indotti a ciò probabilmente proprio dal comportamento di Marcello, dovevano essersi resi conto che la *fides* su cui si basava il loro rapporto con l'Urbe, garanzia della *libertas* di fatto fino ad allora goduta dalla maggior parte delle città siciliane, non aveva per Roma lo stesso significato di impegno reciproco tra due entità autonome, seppure di potenza diseguale, attribuite dai Greci, e rischiava di perdere anche l'originaria carica di sacralità, questa comune ad entrambi i popoli, a vantaggio di un più fragile riferimento all'aspetto etico<sup>39</sup>; insieme ad *amicitia*, il concetto di *fides*, che tanto doveva aver attratto i Siciliani all'epoca della

<sup>35</sup> Liv., XXV, 40, 4.

<sup>36</sup> Calderone 1964-1965, p. 89-93. Contro l'appartenenza della città a Ierone cf. Dahlheim 1977, p. 175 n. 5.

<sup>37</sup> Marino 1988, p. 17.

<sup>38</sup> Ferrary 2014<sup>2</sup>, p. 23.

<sup>39</sup> Bellini 1964; Calderone 1964, p. 51 e 81-84; sull'analogia tra i due concetti insiste piuttosto Gruen 1982.



prima guerra punica<sup>40</sup>, si stava sempre più definendo quale prerogativa attribuibile a città dipendenti dall'Urbe, oggetto dell'*imperium* di Roma, come appare in epoca ciceroniana (*Siciliae civitates sic in amicitiam fidemque accepimus*)<sup>41</sup>. I Tauromenitani, che, come si è detto, probabilmente intuirono tale pericolo proprio in seguito al comportamento di Marcello, preferirono indurre il generale romano alla stipula di un accordo, giuridicamente sancito, che appariva tutelare meglio i loro interessi<sup>42</sup> e garantire, almeno formalmente, un piano di parità fra i contraenti<sup>43</sup>.

Il comportamento di Marcello appare, infatti, non tanto manifestazione di un'inclinazione personale, quanto riflesso della politica che l'Urbe andava applicando in quegli anni: non a caso Livio afferma che il generale romano, dopo la presa di Siracusa, riordinò le cose in Sicilia *fide atque integritate*<sup>44</sup> e che il senato ne ratificò gli atti, *quae is gerens bellum victorque egisset*; il discredito di cui era fatta oggetto la figura di Marcello secondo Appiano non va addebitato alla sua persona (che, nell'ottica romana riflessa da Livio, aveva al contrario mostrato in quel caso *fides e integritas*) ma alla politica dell'Urbe, come mostra anche il seguito del racconto liviano, secondo cui, dopo aver ottenuto che a Marcello non venisse riconfermato l'incarico in Sicilia, gli ambasciatori siracusani si gettarono ai piedi del console, supplicandolo di perdonarli per ciò che avevano detto *deplorandae ac levandae calamitatis causa* e di accogliere loro e la città di Siracusa *in fidem clientelamque*<sup>45</sup>. Non potendo, dunque, più confidare di ottenere

<sup>40</sup> Vacanti 2012, in partic. p. 41-47 (ma, più in generale, sulla capacità di suazione esercitata dall'Urbe nei confronti delle città siciliane, che vennero spinte ad aderire alla causa romana non tanto e non solo dalla paura, ma anche dalla speranza di ottenere maggiori vantaggi, cf. 14-33). Sul tema, cf. anche Brizzi 1999; Brizzi 2001; Marino 2006.

<sup>41</sup> Cic., *Verr.*, II, 3, 6, 12; cf. anche II, 2, 1, 2. Appare evidente come l'iniziativa sia dei Romani che, in qualità di patroni, *accipiunt* le città siciliane.

<sup>42</sup> Ancora al tempo di Verre i trattati venivano citati a garanzia dei diritti un tempo concessi; Cicerone stesso ne fa dare lettura (*recitentur foedera*) per dimostrare che, *foedere*, Tauromenium era esentata dalla fornitura di una nave, mentre Messana ne era obbligata: *Verr.*, II, 5, 19, 50. Forse ad una norma contenuta nel trattato con Messana fa riferimento Plut., *Pomp.*, 10, 3.

<sup>43</sup> Per Ferrary 1990, i trattati conclusi tra Roma e le città greche sono, in genere, accordi "formellement égaux conclus entre des puissances extrêmement inégales", che, dopo il 263 a.C., finirono per definire, piuttosto che le obbligazioni, i privilegi di coloro ai quali erano stati concessi (per il caso di Taormina cf., in partic., p. 235 n. 59); lo studioso, tuttavia, non manca di evidenziare che alcuni trattati contenevano clausole volte a sottolineare, anche formalmente, la superiorità di Roma sull'alleato greco.

<sup>44</sup> Liv., XXV, 40, 1: *Marcellus, captis Syracusis, cum cetera in Sicilia tanta fide atque integritate composuisset ut non modo suam gloriam sed etiam maiestatem populi Romani auget...*

<sup>45</sup> Liv., XXVI, 32, 6 e 8. Sul punto, cf. Paradisi 1941, p. 292; Manganaro 1979, p. 416; Intrieri 2011, p. 72-73 e n. 156.

condizioni favorevoli come quella di Tauromenium o Segesta, i Siracusani sperarono di alleviare l'ira del console e forse anche di poter ottenere qualche vantaggio appellandosi all'antico costume romano, testimoniato da Cicerone, in base al quale *ii qui civitates aut nationes devictas bello in fidem recepissent, earum patroni essent*<sup>46</sup>.

### 1.3. Netum

Nel quadro delle città siciliane offerto dalla *De frumento* sono annoverate tra le città federate solo Messina e Tauromenium; in due brani contenuti nella quinta orazione contro Verre, la *De suppliciis*, tuttavia, Cicerone attribuisce anche a Netum l'appellativo di *foederata*<sup>47</sup>: corre l'obbligo di chiedersi quando e perché Netum diventò tale, nonché per quale motivo Cicerone non la menzionò anche nel succitato passo della *De frumento*.

Circa la data in cui i Romani attribuirono a Netum l'appellativo di federata, è verosimile che si debba pensare agli anni successivi alla conquista di Siracusa, probabilmente allo stesso 212 a.C. e, a detta della maggioranza degli studiosi, per motivazioni analoghe a quelle per le quali anche Tauromenium avrebbe ricevuto il *foedus*: Netum si sarebbe astenuta dalle ostilità e pertanto sarebbe stata premiata; la città doveva essere in grado di staccarsi da Siracusa o per la sua posizione strategica o in virtù della parziale autonomia di cui essa sembra aver goduto già nel regno ieroniano<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Cic., *Off.*, I, 11, 35. Badian 1958, p. 156-157 (a giudizio del quale proprio il caso siracusano avrà creato un precedente); Bellini 1964, p. 452 n. 11.

<sup>47</sup> *Verr.*, II, 5, 22, 56 e 51, 133. Priva di riscontri nella tradizione manoscritta e, quindi, poco convincente, la correzione proposta da Mattingly 1985, p. 148-152 per il testo di Cicerone: *foederate civitates tres sunt [...] Mamertina Tauromenitana Netina*, invece di *foederatae civitates duae sunt [...] Mamertina et Tauromenitana*.

<sup>48</sup> Per Pais 1888, p. 136, i Romani, che dovevano essere stati attratti dalla sua importante posizione strategica, la premiarono per non aver partecipato alla guerra contro di loro; Holm 1901, p. 136 (secondo cui i Romani avrebbero pensato in origine di attribuire lo statuto di federata esclusivamente a Messina) ritiene che Netum dovesse la sua condizione privilegiata "soltanto al sito, importantissimo per dominare la Sicilia del SE"; Toynbee 1974, p. 220 ipotizzava che Netum si fosse staccata da Siracusa, ottenendo trattati particolari, grazie alla forza della sua posizione naturale sui Monti Iblei. Calderone 1964-1965, p. 91 insiste sull'autonomia di cui la città dovette godere, insieme a Tauromenium, nel regno ieroniano; così anche Sartori 1974, p. 230; De Sensi Sestito 1977, p. 114 n. 11 e 118-121. Pensano ai mesi immediatamente successivi alla conquista di Siracusa, ma non giustificano la concessione, anche De Sanctis 1968<sup>2</sup>, p. 298 e Schmitt 1969, p. 257-258, n° 535, secondo il quale Netum avrebbe ottenuto condizioni favorevoli simili a quelle di Tauromenium.

Netum, però, stando a quanto riportato da Silio Italico, si trovava tra gli alleati di Cartagine durante la seconda guerra punica: tale notizia, generalmente interpretata come un errore del poeta, va forse, invece, imputata all'iniziale adesione della città alla causa cartaginese; successivamente, prima della caduta di Siracusa, Netum avrebbe deciso di mutare rotta e di *redire in amicitiam*<sup>49</sup>. Al fine di spiegare il *foedus* di Netum, dunque, si potrebbero ripetere le motivazioni addotte per quello di Tauromenium, con l'unica variante che la città sembra aver in un primo momento defezionato per poi essere passata dalla parte di Roma. Forse la condizione di inferiorità in cui pare essersi trovata Netum in relazione al pagamento delle decime era dovuta alla volontà dei Romani di punirla per quell'iniziale defezione<sup>50</sup>. Ma tale ricostruzione, pur plausibile, poggia su assunti non di per sé dimostrabili con certezza: se, infatti di qualche accordo, seguito da giuramento e stipulato con Tauromenium all'epoca della seconda guerra punica, abbiamo notizia grazie ad Appiano, niente, nelle fonti a noi pervenute, menziona esplicitamente un trattato tra l'Urbe e Netum, a meno che non si voglia intendere il *καὶ* del passo appiano, qualora sia riportato fedelmente dal Porfirogenito, come una conferma che non solo Tauromenium, ma anche altre città, tra cui ad esempio Netum, si recarono da Marcello per ottenere un accordo giuridicamente sancito che assicurasse la loro condizione di città alleate di Roma.

Secondo Manganaro, invece, Netum sarebbe divenuta *foederata* per meriti acquisiti nel corso della rivolta capeggiata da Euno; questo studioso, infatti, convinto che l'assenza della città nell'itinerario dei *θεαροὶ* delfici significhi mancanza di autonomia, attribuisce a Rupilio la concessione a Netum dello statuto privilegiato<sup>51</sup>. Tra gli altri, non accetta la spiegazione del Manganaro Ferrary, il quale adduce come motivazione il fatto che Tauromenium, presa dai ribelli durante la prima guerra servile e assediata da Rupilio, non perse la sua condizione di federata<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Sil., XIV, v. 268; cf. già Ziegler 1936, col. 144-145; Sartori 1974, p. 230. Circa l'attendibilità, solo parziale, del testo di Silio, cf. Pinzone 2012, p. 84-85. Osservo qui per inciso che, delle otto città "privilegiate" da Roma, cinque, ossia Messina (v. 194), Tauromenium (v. 256), Centuripae (v. 204), Segesta (definita *Troiana Acesta*: v. 220) e Halaesa (v. 218) risultano essere alleate di Roma nell'elenco di Silio, due, cioè Netum (v. 268) e Panormus (v. 261), sono presentate tra gli alleati dei Cartaginesi e una, Halicyae, non è neppure menzionata.

<sup>50</sup> Pinzone 1999 [1978], p. 65. Sul supposto pagamento delle decime da parte di Netum cf. *infra*, p. 111 e n. 54.

<sup>51</sup> Manganaro 1979, p. 418. Cf. ancora Manganaro 1964, p. 424; Manganaro 1972, p. 452 e, da ultimo, Manganaro 2012, p. 56; sulla mancanza di autonomia della città alla fine del III sec. a.C. cf. ancora Manganaro 1996, p. 132-133.

<sup>52</sup> Ferrary 2014<sup>2</sup>, p. 23 n. 73; sulla riconquista, da parte romana, di Tauromenium ed Enna, *firmissima fugitivorum refugia*, al termine della prima rivolta servile cf. Oros., V, 9, 7.

A mio avviso, tuttavia, l'attribuzione a Netum di uno statuto privilegiato va ascritta all'epoca della seconda guerra punica non per i motivi addotti dal Ferrary (innanzi tutto perché Tauromenium fu presa contro la sua volontà<sup>53</sup> e, in secondo luogo, perché in questo caso si sarebbe trattato di rescissione di un trattato e perdita di una condizione amministrativa, non, al contrario, di stipula di un *foedus*, come suppone Manganaro), quanto per la verosimile analogia con la condizione di Tauromenium.

Qualunque ipotesi è, comunque, allo stato attuale della documentazione, destinata a rimanere tale, giacché, come è stato già osservato, nessuna delle fonti a noi pervenute menziona esplicitamente l'esistenza di un trattato tra l'Urbe e Netum (Cicerone, come si è visto, si limita ad attribuire a quest'ultima la condizione di federata senza motivarla).

Molto discusso anche il perché Netum non sarebbe stata menzionata nella *De frumento*, ma solo nella *De suppliciis*; le tesi finora avanzate sono due, sostenute entrambe da illustri studiosi: a detta del primo gruppo, al quale appartengono, tra gli altri, Carcopino, Scramuzza, Jones e Sartori, Cicerone non l'avrebbe menzionata nella *De frumento* perché Netum non sarebbe stata esente dal pagamento delle decime; per il secondo gruppo, che annovera anche Ciccotti, Holm, De Sanctis, De Martino, Dahlheim, si tratterebbe di una svista dell'oratore, dovuta alla scarsa importanza della città. Al contrario, Pinzone attribuisce ad un preciso intento retorico l'ambiguità ciceroniana circa la condizione tributaria di Netum<sup>54</sup>.

## 2. LE CITTÀ IMMUNI E LIBERE

Un'altra categoria di centri "privilegiati", che però non videro ratificato da un trattato il loro particolare status, era costituita, in Sicilia, dalle città *sine foedere immunes ac liberae* ("immuni e libere"); all'epoca di Cicerone, nell'isola vi erano cinque città

<sup>53</sup> Circa le città siciliane che, nel corso delle rivolte servili, furono vittime dell'azione violenta degli schiavi (senza, per questo, voler trascurare la partecipazione di un certo numero di uomini liberi, il δημοτικὸς ὄχλος di Diod., XXXIV/XXXV, 2, 48 e i τῶν ἐλευθέρων ἄποροι e gli ἐλεύθεροι οἱ τὰς ἐπὶ χώρας κτήσεις οὐκ ἔχοντες di Diod., XXXVI, 6, 1 e 11, 1: Manganaro 1979, p. 438-441; Capozza 2003, in partic. p. 58), cf. anche Pinzone 1999, p. 465. Per la tesi di una "Sicily in revolt" cf., invece, Verbrugge 1974, p. 46-60.

<sup>54</sup> Nel primo gruppo di studiosi: Carcopino 1914, p. 213-216; Scramuzza 1937, p. 255 n. 1 e 327 (che attribuisce il versamento della decima solo a quanti, tra i non Netini, coltivassero il territorio cittadino); Jones 1939, p. 113; Sartori 1974, p. 230-231 e 233-234. Ulteriore bibl. in Genovese 1993, p. 193-196. Tra gli studiosi del secondo gruppo cito: Holm 1901, p. 135-136 n. 8; De Sanctis 1968<sup>2</sup>, p. 336; De Martino 1973<sup>2</sup>, p. 324; Schmitt 1969, p. 258, nr. 535. Non spiega la contraddizione dei due passi Dahlheim 1977, p. 176 n. 6, il quale ritiene che l'immunità sia una "selbstverständliche Rechtsfolge". Pinzone 1999 [1978], in partic. p. 70-71.

*immunes ac liberae*: Centuripae, Halaesa, Segesta, Halicyae e Panhormus<sup>55</sup>. Si discute sul momento in cui Roma concesse loro l'*immunitas* e la *libertas*: secondo De Sanctis e Badian, avrebbero ottenuto la loro condizione privilegiata già prima della seconda guerra punica, quando il loro numero, più ampio in origine, venne ridotto, appunto, a cinque<sup>56</sup>; di certo, l'assetto amministrativo a noi noto attraverso le *Verrine* e la stessa definizione di *sine foedere immunes civitates ac liberae* deve però risalire ad epoca successiva<sup>57</sup>.

Sul preciso significato da dare alla definizione di *immunes civitates ac liberae* molto si è scritto, ma sembra ormai accertato che la caratteristica che distingueva le cinque città dalle altre era l'immunità, un'immunità *sine foedere*, ossia unilateralmente concessa da Roma, diversamente da quella eventualmente prevista nei trattati; la *libertas* (se non proprio la definizione come tale, almeno i suoi effetti) era, invece, una prerogativa comune a parecchi centri siciliani sin dall'epoca della prima guerra punica<sup>58</sup>

<sup>55</sup> Cic., *Verr.*, II, 3, 6, 13; cf. anche II, 2, 69, 166, che menziona nuovamente tali città ad eccezione di Panhormus. Circa l'immunità dei Centuripini e degli Alesini cf. altresì II, 4, 9, 20. La decisione di accordare tali privilegi alle città siciliane è stata considerata un puro atto di propaganda, che, d'altro canto, implicava "una comprensione assai acuta del significato pratico di alcuni valori politici": Marcone 1987, p. 175-176.

<sup>56</sup> De Sanctis 1967<sup>2</sup>, p. 192-193, che però, a ragione, insiste più sulla *immunitas* che sulla *libertas* quale caratteristica distintiva delle cinque città; Badian 1958, p. 37, il quale ritiene (p. 38-42), suggestivamente, che tale *libertas* si potesse configurare alla stregua di una relazione tra il *patronus* (nel caso specifico, Roma) e i suoi *clientes* (le città siciliane o greche che godevano del suddetto privilegio); contro l'eccessivo schematicismo della tesi di Badian si è schierato, però, Calderone 1964-1965, p. 93-98. Sartori 1974, p. 234-235 è incerto se ritenere che in origine fossero più numerose le *civitates foederatae* o quelle *immunes ac liberae*.

<sup>57</sup> In particolare, pensano all'età rupiliana Toynbee 1965, p. 218 ("the Sicily described by Cicero in the *Verrinae* is, in effect, Rupilius's Sicily"), 327 e Eckstein 1987, p. 114-115 (in riferimento alle città del nord-est della Sicilia, mentre quelle del centro-sud avrebbero ricevuto la loro sistemazione nell'età di Levino: p. 183); ritiene, invece, che l'assetto giuridico-amministrativo vada attribuito a Levino Pareti 1952, p. 427-428. Postulano una suddivisione attribuibile a Levino ed una riorganizzazione successiva ad opera di Rupilio: Scramuzza 1937, p. 233-235, 246 e 343; Sartori 1974, p. 234-235; Manganaro 1979, p. 418; Marino 1988, p. 84-91. Genovese 1993, p. 225 n. 98, propende per datare l'assetto amministrativo delle città siciliane all'epoca della seconda guerra punica, mentre Pinzone 1999 [1978], in partic. p. 34 ipotizza, "accanto alla sistemazione delle città decumane, la contemporanea sistemazione, se non addirittura la creazione, delle *immunes ac liberae*" da parte del pretore Gaio Flaminio nel 227 a.C.

<sup>58</sup> Calderone 1964-1965, p. 96-98; Eckstein 1987, p. 106-115 e 168. Ciò non significa che lo statuto di *civitas libera*, quale si venne precisando nella seconda metà del II sec. a.C. (Bernhardt 1971, p. 30-31 e 97-100; Bernhardt 1975, p. 422-424) sia nato in Sicilia all'epoca delle guerre puniche: Ferrary 2014<sup>2</sup>, p. 6-23 e 702-703.

almeno fino al tempo di Cicerone, il quale qualifica come *sociae* non solo le *foederatae* e le *immunes ac liberae*, ma pure altre città isolate<sup>59</sup>.

Difficile precisare tutte le caratteristiche di questa *libertas*, variabili non solo in base all'epoca, ma anche ai parametri culturali di riferimento: per dirla con Jones, "the concept" e, aggiungerei, la percezione "of freedom was... entirely subjective"; mentre i Greci avevano una propria concezione di *ἐλευθερία*, come anche di *πίστις*, i Romani "by a free city meant not an independent sovereign state, but a state subject to her suzerainty enjoying by her grace certain privileges"; il concetto romano di città libera risiede "ursprünglich einzig und allein im *suis legibus uti*... Eine Stadt, der Rom *suae leges* beließ, war nach römischer Anschauung frei", precisa Bernhardt<sup>60</sup>.

Col tempo, anche i Greci accettarono e considerarono valida l'accezione "ristretta" di *libertas*, se Plutarco poté affermare che "i popoli godono di tanta libertà quanta ne attribuiscono loro i dominatori" e che averne "di più non sarebbe forse meglio"<sup>61</sup>. Forse il binomio *immunis ac libera*, con il significativo inserimento, al primo posto come notava Calderone, dell'aggettivo *immunis*, potrebbe indicare la progressiva perdita d'importanza della *libertas*, che da sola non garantiva l'esenzione dal pagamento dei tributi<sup>62</sup>.

Non ritengo, quindi, come fa Badian, che Segesta avrebbe potuto ottenere un trattato (ossia divenire *foederata*) se l'avesse voluto<sup>63</sup>, ma neppure che l'assenza del *foedus* possa essere considerata come indice di un eventuale declassamento<sup>64</sup>. La condizione privilegiata delle cinque città siciliane, infatti, lungi dall'essere inferiore,

<sup>59</sup> Da ultimo, cf. Pinzone 2012, p. 82-83, ove bibliografia precedente.

<sup>60</sup> Jones 1939, p. 105-106; Bernhardt 1975, p. 412.

<sup>61</sup> Plut., *Praec. pol.*, 32 (824c): ἐλευθερίας δ' ὅσον οἱ κρατοῦντες νέμονται τοῖς δῆμοις μέτεστι καὶ τὸ πλεόν ἴσως οὐκ ἄμεινον; Calderone 1999, p. 46-47.

<sup>62</sup> In tal senso, cf. Bernhardt 1971, p. 112 n. 122. Secondo Jones 1939, p. 115, invece, il fatto che i due aggettivi fossero attribuiti insieme ad alcune *civitates* nel tardo periodo repubblicano potrebbe provare che l'*immunitas* venne aggiunta sempre più frequentemente perché la *libertas* sarebbe divenuto un privilegio sempre più raro. Circa la posizione preminente dell'aggettivo *immunis* cf. Calderone 1964-1965, p. 93-94 n. 88.

<sup>63</sup> Badian 1958, p. 39 (tale affermazione è stata criticata già da Ferrary 2014<sup>2</sup>, p. 23). Anche Sherwin White 1973<sup>2</sup>, p. 174-189 attribuisce alle città libere e immuni un'importanza non troppo inferiore a quella delle *foederatae*.

<sup>64</sup> Pinzone 1999 [1978], p. 95 ipotizza "possibili rotture di *foedera* e successivo declassamento di città isolate della *vetus provincia* in seguito alle defezioni verificatesi durante gli eventi bellici che interessarono la Sicilia nella seconda fase del *bellum Siculum*".

almeno in origine, a quella delle *foederatae*<sup>65</sup>, va considerata come parte di una precisa strategia di Roma che intendeva legare a sé alcuni particolari centri, forse non a caso tutti di “impianto anellenico”, com’è stato osservato<sup>66</sup>, ed integrarli nell’orbita romana. L’esistenza, in Sicilia, di alleanze *sine foedere* non deve, comunque, stupire, giacché, dopo un iniziale e preferenziale ricorso ai trattati per regolare i rapporti con le città che entravano a far parte del suo impero, l’Urbe sembra aver preferito, in Italia e altrove, questa modalità, più consona alle proprie esigenze imperialistiche<sup>67</sup>.

### 2.1. Segesta

Due anni dopo l’inizio della guerra (262 a.C.), Segesta aveva fatto spontaneo atto di resa all’Urbe; secondo Zonara, che scrive, tuttavia, molti secoli dopo gli eventi narrati, gli abitanti passarono dalla parte dei Romani in virtù della comune discendenza da Enea:

(I Romani) furono respinti da tutti gli altri centri, ma presero Segesta per volontà degli stessi abitanti, i quali, infatti, per la loro parentela con i Romani, poiché dicono di discendere da Enea, passarono dalla loro parte dopo aver ucciso i Cartaginesi<sup>68</sup>.

Più indicative appaiono, invece, le parole spese al riguardo da Cicerone, che doveva aver sentito parlare, direttamente e indirettamente, i Segestani a proposito della loro parentela con Roma:

Segesta è, o giudici, una città antichissima in Sicilia, giacché dimostrano che venne fondata da Enea, quando, fuggendo da Troia, giunse in questi luoghi. Pertanto, i Segestani

<sup>65</sup> Badian 1958, p. 39: “it may be argued, on the contrary, that the position of ‘free state’, without a formal alliance with a great power, was originally a special privilege”.

<sup>66</sup> Calderone 1964-1965, p. 98, il quale osserva che si trattava comunque di centri fortemente ellenizzati; si noti, tuttavia, che Messina si configurava come città la cui popolazione era in prevalenza di origine italica e Netum vantava origini sicule, sebbene vi fosse in corso il processo di ellenizzazione (cf. *infra*, n. 102); solo Tauromenium, dunque, tra le otto città “privilegiate”, era propriamente greca.

<sup>67</sup> Rich 2008.

<sup>68</sup> Zonar., VIII, 9, p. 200, l. 18-22: καὶ τῶν μὲν ἄλλων ἀπεκρούσθησαν, Ἐγεσταν δ’ ἔκουσίαν ἔλαβον διὰ γὰρ τῆς πρὸς Ῥωμαίους οἰκειώσιν οἱ ἐν αὐτῇ, ἀπὸ τοῦ Αἰνείου λέγοντες γεγονέναι προσεχώρησαν αὐτοῖς, τοὺς Καρχηδονίους φονεύσαντες. Sulla *deditio* di Segesta cf. anche Diod., XXIII, 5. Non era la prima volta che Segesta cercava di sfruttare la tradizione mitica per ottenere l’appoggio di potenze estranee all’isola: cf. Vanotti 2003, p. 1331-1332.



ritengono di essere uniti al popolo romano non solo da una perpetua alleanza e amicizia, ma anche da parentela<sup>69</sup>.

Quale sia il soggetto sottinteso del verbo *demonstrant* è chiarito esplicitamente in un altro passo: la parentela di Segesta con i Romani è "tramandata da documenti scritti e dalla tradizione orale". La leggenda della fondazione troiana di Segesta era attestata già da lungo termine, come sappiamo, tra l'altro, grazie al ben noto brano di Tucidide, secondo il quale alcuni Troiani fuggirono dalla loro città espugnata dagli Achei e approdarono in Sicilia, dove, assunto il nome di Elimi, fondarono Eryx e Segesta<sup>70</sup>; del resto, anche l'origine troiana dei Romani e, quindi, la loro parentela con i Segestani era già ben consolidata in epoca ciceroniana<sup>71</sup>.

Ma la condizione privilegiata di Segesta non era dovuta solo alla pronta adesione della città alla causa dell'Urbe<sup>72</sup>, né esclusivamente alla sua parentela coi Romani<sup>73</sup>; un peso non irrilevante dovette essere dato, come sottolinea lo stesso Cicerone, al fatto che la parentela sia stata "ravvivata e rafforzata da molti loro servigi"; ciò risulta chiaro altresì da un altro passo ciceroniano in cui anche Centuripae viene inclusa nella parentela coi Romani: in esso è detto che sia Segesta che Centuripae "attingono al nome del popolo

<sup>69</sup> Cic., *Verr.*, II, 4, 33, 72: *Segesta est oppidum pervetus in Sicilia, iudices, quod ab Aenea fugiente a Troia atque in haec loca veniente conditum esse demonstrant. Itaque Segestani non solum perpetua societate atque amicitia, verum etiam cognatione se cum populo Romano coniunctos esse arbitrantur.* Circa la *cognatio* esistente tra Romani e Segestani cf. anche *Verr.*, II, 5, 47, 125 (*illa Segestanorum non solum litteris tradita neque commemorata verbis, sed multis officiis illorum usurpata et comprobata cognatio*).

<sup>70</sup> Cic., *Verr.*, II, 5, 47, 125; Thuc., VI, 2, 3. Cf., tra gli altri, Mele 1993-1994, p. 92-95; Sammartano 1998, p. 233-238. A dire il vero, come osserva Musti 1988-1989, p. 155-158, prima del v secolo Eryx sembra essere stata più una γῆ, una χώρα, dotata di santuario, che una vera e propria πόλις.

<sup>71</sup> La leggenda di Enea era conosciuta già nella Veio del v secolo, come testimoniano alcune statuette votive ritrovate presso il santuario di una dea il cui equivalente latino era *Pietas*: Picard 1944; Bendinelli 1948. Non intendo, in questa sede, fornire un quadro esaustivo circa la fondazione troiana di Segesta e la diffusione del mito troiano a Roma; per una più approfondita trattazione della problematica rimando a: Galinsky 1969, in partic. p. 63-140; Gabba 1976, a detta del quale "le tradizioni etrusca e lavinate avranno favorito l'accettazione romana della leggenda greca" (p. 95); Rizzo 1988-1989; Sammartano 1998, p. 57-80; Sammartano 2003; Sammartano 2006 (ove bibliografia); Marino 2007, p. 421-432; Battistoni 2010, *passim*.

<sup>72</sup> In tal senso, cf. già Holleaux 1935, p. 10 n. 3, secondo cui la spiegazione dei privilegi accordati dai Romani ai Segestani (Cic., *Verr.*, III, 6, 13) si troverebbe molto di più "dans cettte prompte *deditio*" che nella *consanguinitas* dei due popoli. Cf. le osservazioni di Rizzo 1974, p. 17-21 e 36-37, come anche quelle di Battistoni 2010, p. 116 n. 14. L'adesione, del resto, non fu immediata, ma seguì quella di Halaesa e di altre città: cf. *supra*, p. 99, e *infra*, p. 119-120.

<sup>73</sup> Giustamente, Prag 2010, p. 189 precisa che "one does not have to believe that kinship claims were *the* reason. I only argue here that they were an important part of the political process".

Romano”, ossia si vantano in diverse occasioni di essere “romane” *latu sensu*, non solo per i “servigi”, la “fedeltà” e l’“antichità”, ma anche per la “parentela”<sup>74</sup>; si noti che in primo luogo vengono menzionati gli *officia*, poi la *fides*, quindi la *vetustate* (riferita, a mio avviso, sia agli *officia*, sia alla *fides* che alla *cognatio* menzionata successivamente)<sup>75</sup>, infine la *cognatio*: mi sembra che dietro queste parole si celino almeno alcune delle caratteristiche richieste dai Romani perché una città ottenga uno statuto privilegiato. Tra gli *officia* un posto di prim’ordine spetta certamente all’aver abbracciato tempestivamente la causa romana, anche se non è mancato chi ha voluto vedere in un atto concreto, ossia il massacro della guarnigione cartaginese posta a guardia della città, un vero e proprio *officium*<sup>76</sup>. Molto probabilmente, inoltre, come asserisce Cicerone, si sarà trattato di “molti servigi” e ripetuti nel tempo.

## 2.2. *Centuripae*

Anche *Centuripae*, definita da Cicerone *amicissima ac fidelissima civitas*, doveva aver vantato già da tempo rapporti di parentela con Roma, rapporti esplicitamente attestati dall’Arpinate (*cum officiis fide vetustate, tum etiam cognatione populi Romani nomen attingunt*) e indirettamente confermati da un’epigrafe frammentaria ritrovata in città, menzionante *συγγένεια, ξενία* e *οικειοσύνα* tra i *Centuripini* e gli abitanti della laziale *Lanuvio*<sup>77</sup>. Al di là dei particolari problemi sollevati dall’iscrizione (datazione della stessa, corretta interpretazione del verbo *ἀνανειῶω*, eventuale esistenza di precedenti ed analoghe ambasciate aventi però per oggetto la città di Roma, ecc...), quello che qui interessa rilevare è, da un lato, l’indiretta conferma di una notizia fornita da Cicerone,

<sup>74</sup> *Verr.*, II, 5, 32, 83: *ubi Segestana, ubi Centuripina civitas? Quae cum officiis fide vetustate, tum etiam cognatione populi Romani nomen attingunt*; cf. anche Rizzo 1974, p. 20-21. Per l’espressione *nomen attingere* cf. Mela, II, 1, 7 (ed. A. Silberman) e soprattutto Cic., *Leg.*, II, 13.

<sup>75</sup> Circa il valore dell’antichità nel caso segestano cf. De Vido 2000, p. 395.

<sup>76</sup> Battistoni 2010, p. 122.

<sup>77</sup> *Verr.*, II, 2, 68, 163; II, 5, 32, 83. Sull’iscrizione (*AE* 1990, 437 = *SEG* 42 837) cf. Manganaro 1963b; Cébeillac-Gervasoni 1989; Canali de Rossi 1997, n° 780; Battistoni 2010, p. 147-165 (di cui seguì in questa sede il testo); Manganaro 2011 e il rapidissimo ma recentissimo accenno in Manganaro 2014, p. 559 n. 18. Si osservi qui, per inciso, che il termine *οικειοσύνα*, un *hapax*, come osserva Manganaro, per quanto possa indicare un legame meno intimo di *συγγένεια*, richiama l’*οικείωσις* i cui parla Zonar., VIII, 9, p. 200, l. 18-22 anche a proposito dei rapporti di Segesta (altra città *immunis*) con Roma. De Vido 2000, p. 396-397 ritiene che Cicerone abbia voluto esprimere una certa reticenza circa il legame di parentela tra Roma e *Centuripae* forse perché non si sarebbe trattato di legame diretto, ma indiretto attraverso la città di *Lanuvio*. Il tema della parentela tra Roma e *Centuripe*, solo accennato da Patané 2011, p. 81-82, è, invece, più compiutamente trattato in Patané 2002, in partic. 135-137.

dall’altro la testimonianza non solo della complessità e varietà delle interazioni possibili nella diplomazia antica, ma anche della strategia politica e culturale messa in atto da due popoli soggetti al dominio di Roma, una testimonianza diretta proveniente in questo caso non dal centro del potere (per quanto questo ne fosse ovviamente informato, come conferma la sosta degli ambasciatori a Roma, cui si accenna alla l. 1 del documento, e potesse approvare, o addirittura promuovere, un’operazione che, in fin dei conti, serviva a consolidare e confermare i legami di parentela attraverso la saga troiana che l’Urbe già da tempo propagandava), ma dalle sue “periferie”.

Secondo De Sanctis, che non menziona il passo ciceroniano, Halaesa e Centuripae avrebbero ottenuto la loro condizione privilegiata per essere state tra le prime a sottomettersi ai Romani, ma il brano di Diodoro citato a sostegno di tale ipotesi testimonia solo il fatto che, mentre i Romani assediavano Centuripae, giunsero per primi degli ambasciatori da Halaesa (εἶτα τὴν Κεντοριπίνων πολιορκούντων καὶ πρὸς ταῖς χαλκαῖς πύλαις καθημένων, ἤκον πρέσβεις πρῶτον παρ’ Ἀλαισίνων) e non riferisce nulla circa la conclusione dell’assedio di Centuripae; lo stesso De Sanctis, inoltre, in un altro punto della sua opera, ritiene che il favore accordato dai Romani agli abitanti di Centuripae sia stato dovuto alla sua posizione di estremo baluardo della provincia sulla frontiera del regno di Ierone. Anche Holm sottolinea l’importanza strategica del sito (“si può credere che i Romani la destinassero a sorvegliare un tratto della parte orientale, e dapprima probabilmente il regno siracusano”) e ne attribuisce la condizione privilegiata al fatto che essa “fu più tardi un centro di influenza romana nella Sicilia”<sup>78</sup>.

A detta di Pais, l’assedio posto dai Romani a Centuripae non aveva impedito che alla stessa venisse attribuita una condizione privilegiata perché gli organizzatori della resistenza sarebbero stati non i Centuripini ma alcuni mercenari siracusani o cartaginesi presenti in città; Prag ritiene, invece, “obvious inference” di quanto affermato da Diodoro a proposito della dedizione di Halaesa e di altri centri siciliani che la città abbia deciso, dopo l’iniziale assedio, di passare dalla parte dei Romani<sup>79</sup>. In realtà, nessuna delle due ipotesi, al pari di quella di una Centuripae “conquered by force”<sup>80</sup>, può essere provata, ma è certo che, se anche la città fosse stata presa in seguito

<sup>78</sup> Diod., XXIII, 4, 1. De Sanctis 1967<sup>2</sup>, p. 112 n. 36 e p. 192-193; Holm 1901, p. 137. Già Pais 1888, p. 178-179, tuttavia, citava il passo ciceroniano a riprova della parentela tra Romani e Centuripini.

<sup>79</sup> Pais 1888, p. 138 n. 1; Prag 2010, p. 190 e 193, seguito da Vacanti 2012, p. 39-40 n. 196. Beloch 1925<sup>2</sup>, p. 649 n. 1 desume dall’immunità concessa ad Halaesa e Centuripae che entrambi i centri siano passati per primi dalla parte di Roma; *contra*, e a mio avviso correttamente, Roussel 1970, p. 92 n. 13 ritiene che la concessione a Centuripae di uno statuto privilegiato “ne prouve rien quant à son attitude en 263”.

<sup>80</sup> Cf. Zambon 2008, p. 208-210.

all'assedio, questo non dovette rappresentare un problema ai fini della concessione di uno statuto privilegiato; del resto, qualcosa di analogo sarebbe avvenuto a Panhormus, conquistata pure grazie ad un assedio ed ugualmente beneficiaria di un trattamento di favore<sup>81</sup>.

Pur in mancanza di esplicite testimonianze, tuttavia, mi sembra opportuno avanzare in questa sede un'ulteriore ipotesi, anch'essa destinata a rimanere indimostrabile allo stato attuale della documentazione in nostro possesso: che anche nel caso di Centuripae, come in quello di altre città, la capacità suasoria degli ambasciatori siciliani abbia avuto un certo peso nella concessione di privilegi. Se non anche la sua precoce sottomissione, dunque, l'importanza strategica della città e la sua parentela con Roma, unitamente agli *officia* di cui parla Cicerone<sup>82</sup> e, forse, anche alla capacità suasoria degli ambasciatori siciliani, devono aver fatto guadagnare a Centuripae lo statuto privilegiato che la contraddistingueva.

### 2.3. *Halicypae*

Le principali motivazioni della concessione di uno statuto privilegiato alla città di Halicyae sarebbero state, a detta degli studiosi, sia la precoce sottomissione, sia la parentela con i Romani<sup>83</sup>.

Ma la supposta precoce sottomissione di Halicyae non fu, a ben vedere, poi così precoce; come rileva Diodoro, la città attese la dedizione di Segesta per passare dalla parte dei Romani: “analogamente si comportarono anche gli abitanti di Halicyae”; la decisione di Segesta, prima città della Sicilia occidentale a passare dalla parte dei Romani, si era concretizzata nel 262 a.C. (o, al massimo, nel tardo 263 a.C.), comunque in un secondo momento rispetto a quello delle altre “sessantasette” città, almeno stando al racconto di Diodoro, la cui cronologia relativa è in questo caso accettata dalla maggioranza degli studiosi<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> Cf. già Pais 1888, p. 140.

<sup>82</sup> *Verr.*, II, 2, 68, 163, se si tratta in questo caso, come a me pare, di *officia* resi a Roma dalla città e non del contrario.

<sup>83</sup> De Sanctis, 1967<sup>2</sup>, p. 116 n. 46 e 192, a detta del quale in particolare la parentela coi Romani avrebbe guadagnato alla città l'immunità fin dagli inizi della guerra con Cartagine. Così anche Pais 1888, p. 137-138, per il quale sia la precoce dedizione che il culto di Venere Ericina sarebbero stati all'origine della condizione privilegiata ottenuta da Halicyae.

<sup>84</sup> Diod., XXIII, 5: Ὅτι Αἰγεσταῖοι πρῶτον κρατούμενοι ὑπὸ Καρχηδονίων εἰς Ῥωμαίους ἀπέκλιναν. Παραπλήσιον δὲ καὶ Ἄλικυαῖοι ἐποίησαν. Circa la data esatta della *deditio* effettuata dagli abitanti di Segesta e da quelli di Halicyae, cf. *supra*, p. 99 e n. 7 (ove bibliografia). Roussel 1970, p. 109 accetta la datazione

Anche la parentela di Halicyae con i Romani non è esplicitamente attestata da nessuna delle fonti a nostra disposizione<sup>85</sup>. In effetti, la stessa origine elima di Halicyae, già postulata dal De Sanctis, è oggetto di discussioni, giacché secondo altri la città sarebbe stata sicula, sicana o "plurietnica"<sup>86</sup>. Se pure, tuttavia, Halicyae non fosse stata di origine elima, appare, a mio avviso, convincente la definizione di Cataldi, a detta del quale la città, profondamente legata a Segesta in parecchi momenti della sua storia, "rientrava nella sfera di influenza politica e culturale della capitale elima"<sup>87</sup>.

Le due ipotetiche motivazioni addotte (la precoce sottomissione e la parentela con Roma) riconducono, comunque, entrambe ad un unico denominatore: Segesta. Nel ricercare una motivazione, seppure ugualmente ipotetica, per la concessione di uno statuto privilegiato ad Halicyae, mi sembra allora più opportuno tentare di scorgere il ruolo che ebbe quella città: non è improbabile che Halicyae abbia guadagnato la sua condizione privilegiata soprattutto in virtù dell'abilità diplomatica dei Segestani nella cui sfera d'influenza rientrava; questi ultimi potrebbero averne valorizzato l'abbastanza precoce sottomissione a Roma e la parentela, se non proprio diretta, "di secondo grado"<sup>88</sup>, attraverso la stessa Segesta. L'importanza di Halicyae non doveva essere, in effetti, particolarmente rilevante, se si considera che essa sembra aver battuto moneta solo per un arco di tempo molto ridotto e, comunque, non oltre la metà del IV secolo a.C.<sup>89</sup>.

#### 2.4. Halaesa

È praticamente certo che Halaesa abbia guadagnato la sua condizione privilegiata per aver fatto per prima atto di spontanea dedizione a Roma nel 263: Diodoro asserisce esplicitamente che gli ambasciatori alesini furono i primi (ἤκων πρέσβεις πρῶτον) a

---

del 262 a.C., ma precisa che non è per niente certo che attraverso i frammenti di Diodoro si possa seguire "avec quelque précision la succession chronologique des événements".

<sup>85</sup> A detta di Prag 2010, p. 18, "although there is no direct evidence for a kinship claim, it was clearly possible, and indeed a failure to deploy it by Halikyai might be surprising in the context".

<sup>86</sup> Bejor 1984, p. 169; Storti 1997, p. 1288-1289.

<sup>87</sup> Cataldi 1992, p. 317-318.

<sup>88</sup> Cf. quanto afferma De Martino 1973<sup>2</sup>, p. 43, a proposito dell'atteggiamento di Roma nei confronti di alcune popolazioni italice: "il principio etnico non era tanto assoluto, era un prodotto storico non fondato strettamente su basi razziali".

<sup>89</sup> Puglisi 2009, p. 259. Cf. già Lazzarini 2005.

“chiedere la pace e ad annunziare la consegna della città ai Romani” e furono ben presto seguiti da quelli di molti altri centri<sup>90</sup>.

Poco prima, nel 269 a.C., si erano consegnati a Ierone che stava per ingaggiare battaglia contro i Mamertini; la loro lungimiranza politica, che si traduceva in un interessato voltafaccia a distanza di pochi anni, fu premiata dai Romani; d’altro canto, questi ultimi, certo riconoscenti per la sua tempestiva sottomissione che aveva guadagnato loro quella di altre città, dovevano anche essersi accorti della ricchezza dell’entroterra alesino, come della sua importanza strategica<sup>91</sup>.

### 2.5. *Panhormus*

Le motivazioni che indussero i Romani a concedere uno statuto privilegiato alla città di Panhormus rimangono avvolte in un alone di mistero. Sappiamo, infatti, da Diodoro che nel 254 a.C. il centro venne assediato e che furono liberati solo quanti tra i cittadini avessero pagato due mine per il loro riscatto; Zonara aggiunge che Metello riuscì a trovare le spie nascoste nella città<sup>92</sup>. Lungi dall’aver aderito precocemente alla causa romana, Panhormus (che neppure poteva vantare, a quel che sappiamo, legami di parentela con Roma) fu addirittura presa con l’assedio e alcuni degli abitanti vennero liberati tramite riscatto.

Le ricostruzioni proposte per spiegare la concessione a Panhormus dello statuto privilegiato sono, quindi, per lo più congetturali.

<sup>90</sup> Diod., XXIII, 4, 1. L’immunità di cui godeva la città viene confermata da Diod., XIV, 16, 3. Sul passo, cf. Pinzone 2008, p. 117-118, che suggerisce, accanto all’interpretazione tradizionale dell’immunità dalla decima, il riferimento all’*ἀτέλεια* dai dazi doganali.

<sup>91</sup> Prestianni Giallombardo 1998, p. 71-73; Facella 2006, p. 174-185. Sulla sottomissione di Halaesa a Ierone II cf. Diod., XXII, 13, 2; De Sensi Sestito 1977, p. 46-49. Circa la ricchezza del territorio alesino, derivante dalla posizione collinare, dall’abbondanza di sorgenti e dalla molteplicità di risorse, cf. Burgio 2008, in partic. p. 227-242. Suggestiva, ma indimostrabile, l’ipotesi di Manganaro 1963b, p. 40, secondo il quale gli Halaesini avrebbero rifiutato la parentela con gli Herbitani solo all’epoca di Diodoro (cf. Diod., XIV, 16, 3-4, su cui cf. l’articolo di Anello [prossima pubblicazione]) per poterne adottare un’altra con i Latini, “onde giustificare e confermare lo ius Latii concesso da Giulio Cesare”. Tuttavia, l’eventuale tentativo (non documentato) degli Halaesini di ricercare una parentela coi Latini potrebbe risalire già all’epoca della prima guerra punica, quando le città siciliane gareggiarono tra loro al fine ottenere trattamenti privilegiati da parte di Roma.

<sup>92</sup> Diod., XXIII, 18, 4-5: sulla mancanza di una “klare Deditiosterminologie” in questo passo cf. Flurl 1969, p. 59; Zonar., VIII, 14, p. 213-214; Pol., I, 38, 5-10. Per l’identificazione della Panhormus arcaica cf. Cavallaro 1950, p. 59-86; Belvedere 1987; Di Pasquale 1995-1996.

Secondo Pais, la scoperta, narrata da Zonara, delle spie cartaginesi nascoste in città non sarebbe stata possibile se gli abitanti di Panhormus non avessero collaborato con i Romani; i Panormitani sarebbero perciò stati premiati in virtù di tale supposta collaborazione. Non troppo dissimile l'ipotesi formulata da Frank, a detta del quale il partito filoromano là presente avrebbe favorito in qualche modo le operazioni di conquista condotte dai Romani e perciò sarebbe stato ricompensato<sup>93</sup>.

Holm, invece, giustificava la concessione con l'importanza del porto di Panhormus, che era utile ai Romani come punto di appoggio nelle loro imprese commerciali<sup>94</sup>.

Altri studiosi hanno ritenuto che lo statuto privilegiato sia stato accordato in seguito: a detta di Ziegler, la concessione sarebbe stata ottenuta da un gruppo di abitanti fedeli a Roma e insediati successivamente in città, mentre Ferrary ritiene che essa sia stata attribuita nel 210 a.C., in ricompensa della fedeltà manifestata a Roma nel corso della seconda guerra punica, quando Panhormus fu punto di sbarco delle legioni<sup>95</sup>.

Per Pinzone, la *libertas* acquistata a caro prezzo da una parte della popolazione panormitana al termine dell'assedio avrebbe avuto effetti anche sulla condizione giuridica della città; secondo Prag, invece, la concessione sarebbe stata dovuta al fatto che Panhormus era il principale porto della Sicilia nord-occidentale, la più importante base punica arresasi a Roma, anche se solo parzialmente, che pure resistette ai successivi tentativi di riconquista da parte cartaginese<sup>96</sup>.

L'importanza, non solo strategica, di Panhormus e del suo porto non può essere messa in dubbio, se già Polibio la considerava "la più notevole dell'eparchia cartaginese"<sup>97</sup>. Allo stato attuale della documentazione in nostro possesso, riesce, invece, impossibile precisare a quali eventuali altre ragioni fu dovuta la concessione di uno statuto privilegiato.

Certo è, a mio avviso, che la "*consapevolezza* esplicita dell'emergere di Panormo a un rango di primissimo piano tra le città dell'isola" non può essere fatta risalire solo

<sup>93</sup> Pais 1888, p. 138-140; Frank 1928, p. 794.

<sup>94</sup> Holm 1901, p. 137.

<sup>95</sup> Ziegler 1949, col. 665; Ferrary 2014<sup>2</sup>, p. 19-20.

<sup>96</sup> Pinzone 1999 [1978], p. 99; Prag 2010, p. 189.

<sup>97</sup> Pol., I, 38, 7. Sul significato rivestito dalla conquista romana della città per le sorti della prima guerra punica cf. già Holm 1901, p. 41-42; Vacanti 2012, p. 33 e 118.



all'età di Gregorio Magno<sup>98</sup>: se fosse mancata tale consapevolezza, tra gli abitanti di Panhormus e gli stessi Romani, difficilmente la città avrebbe ottenuto uno statuto privilegiato in età repubblicana e difficilmente sarebbe stata scelta, a prescindere dall'esatto momento storico in cui ciò sia avvenuto, tra le poche colonie presenti nell'isola in età imperiale. Ritengo, al contrario, che, proprio a partire dall'età romana e anche in funzione della sua collocazione geografica, quella costa nord che favoriva i contatti con Roma<sup>99</sup>, Panhormus sia stata sempre più valorizzata ed abbia guadagnato un ruolo che, dopo alterne vicende, la porterà alla centralità ben nota in epoca araba e, soprattutto, normanna.

### 3. L'ESISTENZA DI STATUTI PRIVILEGIATI IN ETÀ REPUBBLICANA: CONSIDERAZIONI GENERALI

Di certo, il quadro dello *status* amministrativo delle città siciliane in epoca repubblicana, com'è giunto fino a noi, risulta in più punti lacunoso. Purtroppo, non siamo in possesso dei dettagli riguardanti il comportamento delle singole città nel corso delle guerre puniche, dettagli che ci sarebbero stati utili ai fini di una più ampia comprensione della politica romana; inoltre, per quanto sia probabile che l'organizzazione amministrativa dell'isola rimonti agli anni delle guerre puniche, non abbiamo molte certezze circa la data delle singole concessioni.

Nessuno dei criteri proposti per spiegare i privilegi degli otto centri siciliani (fedeltà alla causa romana, importanza strategica dei siti, parentela con l'Urbe, diversità dei contesti storici di riferimento) risolve da solo tutte le aporie; non caso, già Holm si chiese perché nessun'altra città siciliana si trovasse in condizioni privilegiate simili a quelle delle tre città federate, che a buona parte degli studiosi del secolo scorso apparivano godere dello status amministrativo migliore; ma se una simile distinzione non ha motivo d'essere, perché, come notava Calderone, “una gerarchia dei quattro gruppi di città siciliane è più un'idea di noi moderni che una realtà”<sup>100</sup>, non si può non riconoscere che solo otto città si trovavano in una posizione di privilegio rispetto alle altre.

<sup>98</sup> In tal senso, cf. Giardina 1987, p. 335-337.

<sup>99</sup> Soraci 2011, p. 45 e n. 69.

<sup>100</sup> Holm 1901, p. 136; Calderone 1960, p. 4-5 n. 3. Sul “trattamento molto articolato” riservato all'isola dai Romani, “che sembra discendere, oltre che dalla sua separazione fisica dall'Italia, dalla presenza in essa di un fitto tessuto di città greche e grecizzate” e che comportò “una sorta di gerarchia” tra le varie città, cf. Salmeri 2004, p. 266. Per un tentativo di scandire tempi e motivazioni della concessione di statuti privilegiati alle cinque città cf. anche Goldsberry 1973, p. 290-293.

Tale posizione non può, naturalmente, scaturire dal verificarsi di solo uno dei presupposti, come la fedeltà alla causa romana, l'atteggiamento tenuto dai centri siciliani prima della caduta di Siracusa, l'importanza anche strategica dei siti, la parentela con l'Urbe, giacché altre città avrebbero potuto meritare per gli stessi motivi, isolatamente considerati, statuti privilegiati.

a) Circa l'impossibilità di considerare la fedeltà alla causa romana o l'atteggiamento tenuto dai centri siciliani prima della caduta di Siracusa la sola causa della disparità di trattamento, come indurrebbe a credere il passo di Livio, non occorre dir nulla: basterebbero l'elenco delle città datesi *in fidem* fornito dal Calderone, gli esempi del Rizzo o della De Sensi Sestito e il caso di Tindari (che si mantenne sempre fedele a Roma e che, tuttavia, altro non ottenne, in epoca repubblicana, se non il privilegio di essere annoverata tra le diciassette città insignite di onori ed oneri connessi con il culto della Venere Ericina) a far intuire che il principio non è di per sé sufficiente<sup>101</sup>.

b) Ma anche il criterio dell'importanza dei centri urbani, peraltro in alcuni casi oggettivamente poco dimostrabile, non può essere considerato quale unica causa dell'attribuzione di statuti privilegiati.

Netum, per quanto fosse strategicamente importante, è apparentemente assente nella storia della Sicilia prima del III secolo a.C.; le due notizie più significative che la riguardano sono la menzione che ne fa Diodoro a proposito del trattato stipulato tra Ierone e i Romani nel 263 a.C. e il ritrovamento dell'epigrafe attestante l'esistenza di un ginnasio, i cui i giovani frequentatori, *νεανίσκοι*, sono detti *Ἰερώνειοι* e la cui costruzione viene perciò attribuita a Ierone II<sup>102</sup>; la città, inoltre, non doveva vantare una zecca molto attiva, ammesso che ne avesse una, se è vero che gli unici due esemplari a noi noti sono di dubbia attribuzione<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Calderone 1964-1965, p. 68-69; Rizzo 1974, p. 26-36; De Sensi Sestito 1977, p. 118-119. Per il caso di Tindari, cf. *Verr.*, II, 5, 47, 124 (i Tindaritari avrebbero potuto vantare la loro continua fedeltà: *nos semper omnibus Punicis Siciliensibusque bellis amicitiam fidemque populi Romani secuti sumus...*) e *infra*, p. 127-128, n. 125.

<sup>102</sup> *IG* 14 240. La paternità ieroniana della costruzione non sembra possa essere messa in dubbio: cf. Ferruti 2004. Anche altri centri del regno ieroniano, come Acrae, Helorus, Tauromenium e, naturalmente, Syracusae vantavano dei ginnasi, ma Netum era l'unico di origine anellenica: l'obiettivo del sovrano di inserire pienamente la città nella sfera di influenza greca deve essere stato, come rileva lo stesso Ferruti, determinante, mentre in epoca romana devono aver piuttosto giocato altri fattori, come quello militare, nella promozione delle attività ginnasiali in Sicilia: Prag 2007.

<sup>103</sup> De Dominicis 1826, p. 84; Cirami 1959 I, p. 22 e 40 (per le tav., cf. II, p. 15 e 82); Marotta D'Agata, Arcifa, La Rosa 1993, p. 410; Mangano 2001.

Neppure Halicyae, come si è visto, sembra essere stato un centro particolarmente rilevante in epoca romana: probabilmente viveva in una certa simbiosi con la città di Segesta.

Evidentemente, l'importanza della città non doveva essere l'unica, ma nemmeno la principale, causa dell'attribuzione di condizioni privilegiate da parte di Roma. Per Netum mi sembra, piuttosto, vero il contrario: proprio l'attribuzione di uno statuto privilegiato potrebbe aver fatto assumere alla città un'importanza maggiore in epoca romana, importanza riconfermata in epoca augustea, quando i Netini, stando alla testimonianza di Plinio, appaiono una delle tre popolazioni *Latinae condicionis*<sup>104</sup>.

c) Neppure il criterio della parentela basta a spiegare da solo l'attribuzione di privilegi. Anche Eryx era stata fondata dagli Elimi, eppure non risulta tra le *immunes ac liberae* in epoca ciceroniana<sup>105</sup>: essa si schierò decisamente dalla parte dei Cartaginesi nel corso della prima guerra punica, coerentemente con la linea adottata a partire almeno dagli inizi del IV secolo a.C., quando la città passò “da un prevalente referente elimo (quello di Segesta) a un prevalente referente punico”<sup>106</sup>; nel corso dell'assedio del 249, il centro urbano rimase in mano ad Amilcare Barca, mentre i Romani riuscirono ad occupare la cima, con il famoso santuario dedicato ad Afrodite<sup>107</sup>, e la base del monte; Eryx fu da loro interamente conquistata solo al termine della stessa guerra<sup>108</sup>.

Tuttavia, negli anni successivi i Romani si impegnarono a valorizzare in ogni modo il santuario e il culto di Afrodite: in primo luogo, vollero costruire sul Campidoglio un tempio dedicato alla Venere Ericina già nel 217<sup>109</sup>; in secondo luogo, conferirono (in data imprecisata, ma con ogni verosimiglianza nella seconda metà del

<sup>104</sup> Plin., *Nat.*, III, 14, 91.

<sup>105</sup> Anzi, Eryx in quanto città sembra scomparire nelle *Verrine*, dove non solo non è fatta menzione di una parentela con Roma, ma l'unico riferimento è all'*Erycus mons* (*Verr.*, II, 2, 8, 22 e II, 2, 47, 115): De Vido 2000, p. 395 e 398-399. Gli *Erycini* ricompariranno, invece, nell'enigmatico elenco di Plin., *Nat.*, III, 14, 91. Per l'ipotesi di un'attribuzione a Segesta del territorio di Eryx già “al momento della formazione della provincia di Sicilia”, cf. Mommsen (*CIL* 10, p. 751) e Salmeri 1986, p. 408-409 n. 63.

<sup>106</sup> Musti 1988-1989, p. 167; Gallo 1992, p. 316 e 318-319.

<sup>107</sup> Sul santuario ericino cf. Wilson 1990, p. 283-285.

<sup>108</sup> Pol., I, 55, 6 e 10; 58, 2-6; 59, 5; 60, 1-3; Diod., XXIV, 1, 10-11 e XXIV, 8-9; Oros., IV, 10, 8 (che si riferisce alla conquista definitiva della città); Schilling 1964-1965, p. 275-276; Kienast 1965, p. 483 e 487-488; Musti 1988-1989, p. 170; Lazenby 1996, p. 140-141 e 148-159.

<sup>109</sup> Liv., XXIII, 9, 10 e 10, 10; XXIII, 30, 13-14 e 31, 9; cf. anche Str., VI, 2, 5 (C 272). Sul tema mi limito a citare, oltre Schilling 1964-1965, p. 275-279, alcuni tra gli ultimi lavori: Erskine 2001, p. 198-205; Sammartano 2006, p. 22 n. 63 (ove bibliografia precedente); Battistoni 2010, p. 124-127.

III secolo<sup>110</sup>, contestualmente alla riorganizzazione amministrativa delle città siciliane) al santuario ericino alcuni privilegi, sulla cui precisa natura ancor oggi si discute<sup>111</sup>; nel I secolo a.C., il suddetto santuario venne magistralmente rappresentato su un denario del 57 a.C.<sup>112</sup>.

È stato già osservato come quello di Eryx appaia l'unico caso siciliano, di parentela esplicitamente ricercata dai Romani, i quali, almeno per una volta, si mostrarono non recettori (apparentemente<sup>113</sup>) passivi di una tradizione mirante al riconoscimento di rapporti di consanguineità, ma soggetti attivi che incoraggiarono e sostennero la validità ed il valore di tali legami<sup>114</sup>, al punto da voler trasformare la dea "cosmopolita" venerata ad Eryx in una dea "nazionale"<sup>115</sup>.

Se, dunque, la città di Eryx non poteva essere premiata perché si mantenne fedele ai Cartaginesi sino alla fine della prima guerra punica, non per questo i Romani rinunziarono ad esaltare il valore simbolico del suo santuario, distinguendolo, dunque, dalla città stessa<sup>116</sup>, che finiva per perdere, nei fatti, la gestione diretta del santuario, ammesso pure che l'abbia mai avuta "in esclusiva"<sup>117</sup>: non è un caso che in epoca imperiale sia Segesta e non Eryx a chiedere a Tiberio lavori straordinari di manutenzione per il santuario, a dimostrazione della maggior importanza della prima (che continuò, peraltro, a godere di una condizione privilegiata) rispetto alla seconda e, soprattutto, dell'appropriazione, pressoché esclusiva ormai in quella zona, dei legami di parentela con Roma ed in particolare, vista l'epoca in cui fu avanzata la richiesta, con la *gens* Iulia.

<sup>110</sup> Alla fine della prima guerra punica pensa Kienast 1965, p. 483, al termine della seconda Martorana 1979a, p. 270-272 e, a mio avviso con valide argomentazioni, Prag 2010, p. 195-196.

<sup>111</sup> Diod., IV, 83, 7; sul dibattito apertosi tra gli studiosi, cf. la sintesi di De Vido 2000, p. 434-435 n. 103.

<sup>112</sup> Ghey, Leins, Crawford 2010, n° 424, 1-2.

<sup>113</sup> Cf. quanto affermano, a proposito del caso segestano, Rizzo 1988-1989, p. 145 e 149 e De Vido 2000, p. 395 ("in un ribaltamento delle parti non sappiamo quanto artificioso, ma comunque non banale che la dice lunga sulla rappresentazione del proprio passato operante ormai nella Sicilia greca e grecizzata, la consapevolezza della *cognatio* è attribuita non ai Romani ma ai Segestani"). Cf. anche Erskine 2001, p. 224; Battistoni 2010, p. 127.

<sup>114</sup> Prag 2010, p. 193 e 200.

<sup>115</sup> Al tentativo romano di operare tale trasformazione tentò di rispondere Diodoro, che minimizzò il ruolo di Enea non riconoscendolo quale fondatore del santuario, ma solo come generoso donatore di offerte votive (cf. IV, 83, 4): Sammartano 2006, in partic. p. 22.

<sup>116</sup> Sulla scissione tra centro abitato e tempio cf. già Pol., I, 55, 8-9 e Str., VI, 2, 5 (C 272); De Vido 2000, p. 405.

<sup>117</sup> Kienast 1965, p. 479 ritiene che, "in historischer Zeit", l'amministrazione del tempio fosse divisa "in irgendeiner Form" tra Eryx e Segesta.

Non per nulla, al fine di perorare la causa del restauro, i Segestani ricorderanno cose ormai ben note sull'origine del santuario e piacevoli per l'imperatore, il quale si incaricò dei lavori *libens ut consanguineus*<sup>118</sup>.

Non va, peraltro, escluso un altro fattore: che sia stata proprio Segesta, proponendosi per prima quale parente dei Romani, ad aver impedito ad Eryx, che da tempo, diversamente da Halicyae, era sfuggita al suo "controllo" e che, negli ultimi anni della prima guerra punica, sembra aver perso non poco persino della sua identità civica, di ottenere gli stessi privilegi: la leggenda di Erice, fondatore della città, era in parte indipendente da quella troiana e collegata alla figura di Eracle<sup>119</sup>, che i Romani non dovevano aver interesse a sostenere in Sicilia per via della forte identità siceliota collegata col culto del dio, non a caso oggetto della devozione di Pirro<sup>120</sup>. I Segestani, richiamando per primi la parentela con i Romani, diedero a questi ultimi la possibilità di privilegiare una città che li gratificava nella loro ambizione a vantare nobili origini, addirittura divine, senza per questo dover essere costretti a collegare la saga troiana con Eracle, colpevole, nell'isola, di ricordare ai Sicelioti la loro passata indipendenza. Il culto di Venere Ericina, invece, pur prestandosi a molteplici collegamenti, non ultimo quello con il mondo punico, venne ancorato saldamente al mito troiano e, in definitiva, romanizzato per iniziativa degli stessi abitanti dell'Urbe<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> Tac., *Ann.*, IV, 43, 4: *et Segestani aedem Veneris montem apud Erycum, vetustate dilapsam, restaurari postulavere, nota memorantes de origine eius et laeta Tiberio. Suscepit curam libens ut consanguineus*; anche l'imperatore Claudio avvierà lavori di restauro: Suet., *Claud.*, 25, 13; cf. Manganaro 1988, p. 67; Marino 2007, p. 423.

<sup>119</sup> Kienast 1965, p. 479-480; Battistoni 2010, p. 124. Sulla prospettiva siciliana di Diodoro (contrapposta a quella "romana" di Dionigi di Alicarnasso), che attribuiva ad Eracle il merito di aver sconfitto Eryx e rivendicava l'appartenenza dei territori posseduti dal re ai discendenti di Eracle, ossia ai Greci, cf. Capovilla 1925; Giangiulio 1983, p. 785-811; Jourdain-Annequin 1988-1989. Naturalmente Eracle, come Afrodite, non era patrimonio esclusivo dei Greci; in quanto Melqart era venerato anche dai Cartaginesi (per il caso siciliano cf. Malkin 1994, p. 203-218 e Malkin 2011, p. 122-141) e dai Romani (mi sia consentito il rimando a Soraci 2002, p. 366-373).

<sup>120</sup> Plut., *Pyrr.*, 22, 8 e Diod., XXII, 10, 3. Santagati Ruggeri 1997, p. 24-27. Anche nel v sec. a.C., e in particolare ad opera di Ellanico, la tradizione sulle origini troiane degli Elimi era stata contrapposta alla leggenda eraclide: "Segesta viene ormai esaltata in senso assoluto, a scapito non solo dell'intera compagine elima, ma soprattutto della località di Erice sulla quale invece faceva perno la leggenda eraclide" (Sammartano 1998, p. 68; cf. p. 69-81). Cf. Mele 1993-1994, in partic. p. 85-92.

<sup>121</sup> Sul tema cf., oltre l'ormai datato Ciaceri 1911, p. 76-90, Schilling 1954, in partic. p. 242-248 e 262-266; Kienast 1965, p. 488: "die Verbindung der trojanischen Sage mit dem Elymerland bot den Römern nun die erwünschte Gelegenheit, den Kult an dem Eryx seines punischen Charakters weitgehend zu entkleiden"; Martorana 1979b, p. 94-95 e 97; Battistoni 2010, p. 127.

Se i Romani potevano essere in dubbio sulla preferenza da accordare alla discendenza da Ercole o a quella da Venere<sup>122</sup>, cause storiche e complesse relazioni diplomatiche li portarono a privilegiare in Sicilia la saga troiana rispetto a quella erculea.

d) Anche la diversità dei contesti storici di riferimento appare un criterio solo parzialmente soddisfacente: è certo indicativo il fatto che le tre città federate si trovassero tutte nella Sicilia orientale, ossia non erano comprese nei territori precedentemente appartenuti ai Cartaginesi, e che, d'altro canto, le città libere e immuni fossero localizzate prevalentemente nella parte occidentale, o comunque nei territori ricadenti sotto il controllo romano già al termine della prima guerra punica (Halaesa e Centuripae); ma se questo potrebbe contribuire soltanto a spiegare (con diversi margini di incertezza) la differenza tra il ricorso al *foedus* formalmente bilaterale e l'attribuzione unilaterale di privilegi, rimane, in fondo, insoluta la questione del perché nessun'altra città siciliana si trovasse nelle condizioni delle tre città federate o delle cinque *immunes ac liberae*.

e) Un quinto e un sesto criterio, tuttavia, ritengo vadano aggiunti a quelli finora elencati: mi riferisco agli *officia* resi soprattutto dalle città "privilegiate" a Roma, cui accenna più volte Cicerone<sup>123</sup>, e che per noi sono solo parzialmente intuibili, e alla capacità suasoria degli ambasciatori siciliani.

f) Nel concedere privilegi, infatti, Roma dev'essere stata anche influenzata da quanto gli ambasciatori delle varie città avranno detto in favore dei loro concittadini durante la prima e la seconda guerra punica<sup>124</sup>; sappiamo per certo, del resto, che, al tempo di Cicerone come all'epoca di Tiberio, i Segestani non avevano smesso di dimostrare (*demonstrare*) e ricordare (*memorare*) la loro parentela con Roma e che i Tindaritani, annoverati tra i *septemdecim populi* siciliani particolarmente fedeli a Roma,

<sup>122</sup> Manni 1963.

<sup>123</sup> Segesta: *Verr.*, II, 5, 32, 83 e 47, 124-125; Messana: II, 5, 20, 52; Centuripae: II, 2, 68, 163 (cf. *supra*, p. 116-118 e n. 82) e II, 5, 32, 83; Halaesa: II, 3, 73, 170 (cf. anche i *merita* e i *benefici* menzionati in II, 2, 49, 122). Ma anche Tindari (II, 5, 47, 124) e altre città siciliane resero vari servigi (II, 5, 47, 127) a Roma. In tal senso, cf. già Pais 1888, p. 186-188.

<sup>124</sup> Per la prima guerra punica cf., *ad es.*, Diod., XXIII, 4, 1: εἶτα δειλίας πεσοῦσης καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι, καὶ αὐτοὶ πρέσβεις ἀπέστειλαν περὶ εἰρήνης καὶ ἐπηγγείλαντο ἐπιδώσειν τὰς πόλεις Ῥωμαίοις· ἦσαν δὲ ἐξήκοντα ἑπτὰ; per la seconda cf., tra gli altri, Liv., XXV, 40, 4 (*legationes omnium ferme civitatum Siciliae ad eum conveniebant*) e XXVI, 30-32. Sulle ambascerie siciliane a Roma in epoca repubblicana cf. l'utile lavoro di Canali de Rossi 1997, p. 621-698. Cf. Prag 2010, p. 190, a detta del quale nel 263 a.C. diverse comunità sarebbero state in competizione le une con le altre, sia immediatamente sia in seguito alla conclusione della guerra, per ottenere il favore della potenza egemone.

avrebbero avuto diversi meriti da vantare (*praedicare*)<sup>125</sup>. Nell'isola che ha dato i natali a Gorgia, non può stupire che un accorto uso delle armi retoriche, unito alla speciale capacità propria di poche città (la storia di Segesta ne è un esempio)<sup>126</sup> di cogliere il momento opportuno<sup>127</sup>, sia riuscito ad influenzare in modo più o meno determinante le sorti di alcuni centri urbani.

A mio avviso, quindi, solo una concatenazione di cause come quelle sopra enucleate (ne sono un esempio il caso di Tauromenium e quello di Segesta, che, per esplicita attestazione di Cicerone, doveva la sua condizione privilegiata a diversi fattori, tra cui gli *officia*, la *fides*, la *vetustate*, la *cognatio*<sup>128</sup>) può aver portato i Romani a favorire l'una o l'altra delle città siciliane e a variare la tipologia delle prerogative (si pensi ai *foedera* contenenti clausole diverse tra loro).

I Romani, dunque, furono molto accorti nella concessione di statuti privilegiati alle città della prima provincia venuta in loro possesso; valutarono parecchi fattori, tra cui l'importanza strategica dei siti, la fedeltà alla causa romana, legami di parentela di diversa provenienza (certamente quelli di matrice troiana, ma anche quelli riferentesi alla comune origine italica, come nel caso dei Mamertini), particolari esigenze legate

<sup>125</sup> Per il caso di Segesta, cf. *Verr.*, II, 4, 33, 72 e II, 5, 47, 125 e Zonar., VIII, 9, p. 200, l. 18-22 (ἀπο τοῦ Αἰλείου λέγοντες γεγονέναι): per quanto il richiamo ad Enea possa essere posteriore (Battistoni 2010, p. 116 n. 14), colpisce l'insistenza delle fonti sulla propaganda del mito compiuta dai Segestani, resa evidente dalla scelta dei verbi, dei modi e dei tempi, che indicano un'attività orale ripetuta nel tempo e continuata almeno fino all'epoca tiberiana (*Tac., Ann.*, IV, 43, 4). Per ciò che gli abitanti di Tindari *libenter praedicerent*, cf. II, 5, 47, 124. Cf. anche, relativamente al caso mamertino, il *Paneg.*, 5, 3 (ed. D. Lassandro, 1992): *imputavere se origine fabulosa in Sicilia Mamertini*. Circa i *septemdecim populi*, cf. anche Diod., IV, 83, 7, su cui cf. già Pais 1888, p. 178-197 (che, non a caso, esclude Eryx dal novero delle 17 città); Holm 1901, p. 169-171 n. 15; Kienast 1965, p. 484-485 n. 8 (che include, a mio avviso a torto, Eryx); Mangano 1972, p. 448; Pinzone 1999 [1978], p. 148-150 e n. 91.

<sup>126</sup> La capacità retorica e l'abilità nella dissimulazione, proprie dei Segestani, appaiono evidenti anche da quanto racconta Tucidide (VI, 46, 3-4) a proposito dei fatti degli anni 418-416 a.C.: per dimostrare la ricchezza pubblica della loro *polis* ed indurre in tal modo gli Ateniesi ad aiutarli nella guerra contro i Selinuntini, i Segestani condussero gli ambasciatori ateniesi al santuario di Afrodite ad Eryx ed esibirono nei banchetti privati vasellame d'oro e d'argento, raccolto nella stessa città e in altre vicine; cf. Musti 1988-1989, p. 158 (cf. anche p. 166, sulla "vocazione di Segesta a stabilire collegamenti con potenze, e in genere con realtà, estranee al mondo greco di Sicilia e a collegarsi con ciò che è esterno ed estraneo all'isola, in un'affannosa ricerca di tutela"; ma, sul punto, cf. anche Gallo 1992, p. 318); Raviola 1995. Gli ambasciatori ateniesi potrebbero forse essere stati indotti in errore anche dai lavori di costruzione del tempio di Segesta, in realtà mai terminato: in tal senso cf. Finley 1968, p. 68.

<sup>127</sup> Ziegler 1934, col. 30, osserva giustamente, a proposito di Tauromenion, che la città fu "klug genug, zur rechten Zeit... zu Marcellus übertreten".

<sup>128</sup> Cf. *Verr.*, II, 5, 32 83, citato *supra*, p. 115-116.



al contesto storico di attribuzione, "meriti" dimostrati dalle città soggette e capacità suasoria degli ambasciatori siciliani, i quali certamente si prodigarono nell'esposizione delle motivazioni più efficaci perché i centri urbani da loro rappresentati potessero ottenere un trattamento di favore da chi aveva fatto della *fides*, e di altri valori quali *ius*, *fas*, *amicitia*, *societas*, il punto di forza della propria politica<sup>129</sup>.

## Bibliografia

- Anello P. (prossima pubblicazione), "Rinnegare i parenti: i paradossi dell'ellenizzazione indigena tra Herbita e Halaesa".
- Badian E. (1958), *Foreign clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford.
- Battistoni F. (2010), *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari.
- Bejor G. (1984), s. v. "Alicie", *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, p. 168-171.
- Bellini V. (1964), "Deditio in fidem", *RHD*, XLII, p. 448-457.
- Beloch G. (1889), *La popolazione antica della Sicilia*, Palermo [ed. or. 1886].
- Beloch K. J. (1925<sup>2</sup>), *Griechische Geschichte*, IV, 1, Berlino-Lipsia.
- Belvedere O. (1987), "Appunti sulla topografia antica di Panormo", *Kokalos*, XXXIII, p. 289-303.
- Bendinelli G. (1948), "Gruppo fittile di Enea ed Anchise proveniente da Veio", *RFC*, p. 88-97.
- Bernhardt R. (1975), "Die Entwicklung römischer *Amici et Socii* zu *Civitates Liberae* in Spanien", *Historia*, 24, p. 411-424.
- Bernhardt R. (1971), "Imperium" und "Eleutheria". *Die römische Politik gegenüber den freien Städten des griechischen Ostens*, Diss., Amburgo.
- Bleckmann B. (2011), "Roman Politics in the First Punic War", in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Chichester, p. 167-183.
- Brizzi G. (2001), "Fides, mens, nova sapientia: radici greche nell'approccio di Roma a politica e diplomazia verso l'Oriente ellenistico", *Serta antiqua et mediaevalia*, 4, p. 121-131.
- Brizzi G. (1999), "Guerre des Grecs, guerre des Romains : les différentes âmes du guerrier ancien", *CCG*, 10, p. 33-47.
- Broughton T. R. S. (1951), *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York.
- Burgio A. (2008), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma.

<sup>129</sup> Per Roma che intendeva presentarsi, non senza incorrere in contraddizioni, come custode di tali valori cf. Marino 1996; Burton 2011, p. 131-136.

- Burton P. J. (2011), *Friendship and Empire. Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge.
- Calderone S. (1999), "Introduzione al convegno *Τὸ πάντων μέγιστον φιλόδηρον. Città e popoli liberi nell'imperium Romanum*", *MedAnt*, II/1, p. 39-47.
- Calderone S. (1964-1965), "Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia", *Kokalos*, X-XI, p. 63-98.
- Calderone S. (1964), *Πίστις-“fides”. Ricerche di storia e diritto internazionale nell'antichità*, Messina.
- Calderone S. (1960), "Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana", *Kokalos*, VI, p. 3-25.
- Canali de Rossi F. (1997), *Le ambascerie a Roma in età repubblicana*, Roma.
- Capovilla G. (1925), "Eracle in Sicilia", in *Raccolta di scritti in onore di G. Lumbroso (1844-1925)*, Milano, p. 178-199.
- Capozza M. (2003), "Le rivolte servili di Sicilia nel quadro della politica agraria romana", in *"Erkos". Studi in onore di F. Sartori*, Padova, p. 45-61.
- Carcopino J. (1914), *La loi de Hiéron et les Romains*, Parigi.
- Cataldi S. (1992), "I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel v secolo a.C.", in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, III, Pisa-Gibellina, p. 303-356.
- Cavallaro G. (1950-1951), "Panormos pre-romana", *Archivio Storico Siciliano*, IV, ser. 3a, p. 7-182.
- Cébeillac-Gervasoni M. (1989), "Pour une relecture du *senatus consultum* de Lanuvium trouvé à Centuripe", in C. Castillo (ed.), *Novedades de epigrafía jurídica romana en el último decenio*, Pamplona, p. 103-114.
- Ciaceri E. (1911), *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania.
- Cirami G. (1959), *La monetazione greca della Sicilia antica*, I, *Testo* e II, *Tavole*, Bologna.
- Consolo Langher S. (1963), "Il *sikelikon talanton* nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica", *Helikon*, III, p. 388-436.
- Dahlheim W. (1977), *Gewalt und Herrschaft. Das provinzielle Herrschaftssystem der römischen Republik*, Berlino-New York.
- Dain A. (1953), "L'encyclopédisme de Constantin Porphyrogénète", *BAGB*, 44/4, p. 64-81.
- De Dominicis F. (1826), *Repertorio numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbana che dei re e la loro rispettiva stima*, t. I, Napoli.
- De Martino F. (1973<sup>2</sup>), *Storia della costituzione romana*, II, Napoli.
- De Sanctis G. (1968<sup>2</sup>), *Storia dei Romani*, III.2, Firenze [1916].
- De Sanctis G. (1967<sup>2</sup>), *Storia dei Romani*, III.1, Firenze [1916].

- De Sensi Sestito G. (1977), *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo.
- De Vido S. (2010), s. v. "Segesta", *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, Pisa-Roma-Napoli, p. 513-576.
- De Vido S. (2000), "Città elime nelle Verrine di Cicerone", in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima [Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997]*, I, Pisa-Gibellina, p. 389-435.
- Di Pasquale A. (1995-1996), "Il sito di Panormo arcaica", *Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, 16, ser. 5a, p. 213-226.
- Eckstein M. (1987), *Senate and General. Individual Decision Making and Roman Foreign Relations (264-194 B.C.)*, Berkeley-Los Angeles-Londra.
- Elwyn S. (1993), "Interstate Kinship and Roman Foreign Policy", *TAPA*, 123, p. 261-286.
- Erskine A. (2001), *Troy between Grece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford.
- Facella A. (2006), *Alesa Arconidea: ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa.
- Ferrary J.-L. (2014<sup>2</sup>), *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma.
- Ferrary J.-L. (1990), "Traités et domination romaine dans le monde hellénique", in L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini (ed.), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma, p. 217-235.
- Ferruti F. (2004), "L'attività di Ierone II a favore dei ginnasi", in M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone (ed.), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia*, Messina, p. 191-206.
- Finley M. I. (1968), *Ancient Sicily to the Arab Conquest*, Londra.
- Flurl W. (1969), *"Deditio in fidem". Untersuchungen zu Livius und Polybios*, Monaco.
- Flusin B. (2002), "Les *Excerpta* constantiniens. Logique d'une anti-histoire", in S. Pittia (ed.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse*, Roma, p. 537-559.
- Frank T. (1928), "Rome after the Conquest of Sicily", in *Cambridge Ancient History*, VII, p. 793-820.
- Gabba E. (1976), "Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.", in M. Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, p. 84-101.
- Galinsky K. (1969), *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton (N.J.).
- Gallo L. (1992), "Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici", in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Pisa-Gibellina, p. 315-340.
- Genovese M. (1993), "Condizioni delle *civitates* della Sicilia ed assetti amministrativo-contributivi delle altre province nella prospettiva ciceroniana delle *Verrine*", *Iura*, 44, p. 171-243.
- Ghey E., Leins I. (ed.), Crawford M. H. (contribution by) (2010), *A Catalogue of the Roman Republican Coins in the British Museum, with Descriptions and Chronology Based on M. H. Crawford, "Roman Republican Coinage" (1974)*, Londra.

- Giangiulio M. (1983), "Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle", in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno (Cortona, 24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma, p. 785-846.
- Giardina A. (1987), "Conclusioni: Panormo e le *splendidae civitates* di Sicilia", *Kokalos*, XXXIII, p. 327-337.
- Goldsberry M. (1973), *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, Ann Arbor.
- Gómez de Caso Zuriaga J. (1997), "En torno al inicio de la primera guerra Púnica", *Polis*, 9, p. 131-182.
- Gómez de Caso Zuriaga J. (1996), "Antecedentes de la Primera Guerra Púnica: de la guerra de Pirro al incidente de Mesina", *Polis*, 8, p. 101-141.
- Gruen E. S. (1982), "Greek Πίσιτις and Roman *fides*", *Athenaeum*, 66, p. 50-68.
- Holleaux M. (1935), *Rome, La Grèce et les monarchies hellénistiques au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. (273-205)*, Parigi.
- Holm A. (1901), *Storia della Sicilia nell'antichità*, III.I, Torino, trad. it. (Lipsia 1898).
- Hoyos B. D. (1998), *Unplanned Wars: the Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlino-New York.
- Hoyos B. D. (1989), "A forgotten Roman Historian: L. Arruntius and the 'True' Causes of the First Punic War", *Antichthon*, XXIII, p. 51-66.
- Intrieri M. (2011), "Tra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente", in *Fenici e Italici, Cartagine la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del convegno internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008)*, II, Pisa-Roma, p. 53-81.
- Jones A. H. M. (1939), "*Civitates Liberae et Immunes* in the East", in *Anatolian Studies Presented to W. H. Buckler*, Manchester, p. 103-117.
- Jourdain-Annequin C. (1988-1989), "Être un grec en Sicile : le mythe d'Héraclès", *Kokalos*, XXXIV-XXXV, t. I, p. 143-166.
- Kienast D. (1965), "Rom und die Venus vom Eryx", *Hermes*, 93/4, p. 478-489.
- Lazenby J. (1996), *The First Punic War: a Military History*, Londra.
- Lazzarini L. (2005), "La monetazione e il sito di Halykiai (Alice), città della Sicilia occidentale", *SNR*, 84, p. 15-25.
- Le Bohec Y. (2001), "Géostratégie de la première guerre punique", in *La première guerre punique. Autour de l'œuvre de M. H. Fantar. Actes de la table ronde de Lyon (19 mai 1999)*, Lione-Parigi, p. 107-118.
- Loreto L. (2007), *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca 273-ca 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli.
- Malkin I. (2011), *A Small Greek world. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford.
- Malkin I. (1994), *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge.

- Manganaro G. (2014), "Cn. Naevius poeta e annalista della Prima Guerra Punica e il suo mito troiano", *Epigraphica*, 76, p. 554-558.
- Manganaro G. (2012), *Pace e guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C.-14 d.C.)*, Bonn.
- Manganaro G. (2011), "La *syggeneia* dei Centuripini e dei Lanuvini, il lemma di Fabio Pittore a Tauromenion e il fr. 23 Morel del *Bellum Poenicum* di Nevio", in C. Deroux (ed.), "*Corolla Epigraphica*". *Hommages au professeur Yves Burnan*, Brussels, p. 549-561.
- Manganaro G. (2001), "Noto greca e romana: fonti storiografiche, epigrafi e pseudo-monete", in F. Balsamo, V. La Rosa (ed.), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, Rosolini, p. 73-95.
- Manganaro G. (1996), "Alla ricerca di *poleis mikrai* della Sicilia centro-orientale", *OTerr*, 2, p. 129-144.
- Manganaro G. (1988), "La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano", *ANRW*, II, 11/1, p. 3-89.
- Manganaro G. (1979), "La provincia romana", in *Storia della Sicilia*, II, Napoli, p. 411-461.
- Manganaro G. (1972), "Per una storia della Sicilia romana", *ANRW*, I, 1, p. 442-461.
- Manganaro G. (1964), "Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.", *Historia*, 13, p. 416-439.
- Manganaro G. (1963a), "Tauromenitana", *ArchClass*, XV, p. 13-31.
- Manganaro G. (1963b), "Un *senatus consultum* in greco dei Lanuvini e il rinnovo della *cognatio* con i Centuripini", *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 38, p. 23-44.
- Manni E. (1963), "La fondazione di Roma secondo Antioco, Alcimo e Callia", *Kokalos*, IX, p. 253-268.
- Marcone A. (1987), "La Sicilia fra ellenismo e romanizzazione (III-I secolo a.C.)", in B. Virgilio (ed.), *Studi ellenistici*, II, Pisa, p. 163-179.
- Marino R. (2007), "Gli elimi tra indigeni e Roma", *MedAnt*, X/1-2, p. 421-432.
- Marino R. (2006), "Città di Sicilia tra violenza e consenso nell'età delle guerre romano-puniche", *Hormos*, 8, p. 41-47.
- Marino R. (1996), "*Bellum iustum* tra finzione storiografica e realtà politica: il caso della prima guerra punica", *Kokalos*, 42, p. 365-372.
- Marino R. (1988), *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma.
- Marotta D'Agata A. R., Arcifa L., La Rosa V. (1993), s. v. "Noto", *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII, p. 409-417.
- Martorana G. (1979a), "Intervento al colloquio *Afrodite a Monte Jato?*", *Kokalos*, XXV, p. 270-272.
- Martorana G. (1979b), "La *Venus* di Verre e le *Verrine*", *Kokalos*, XXV, p. 73-103.
- Mattingly H. B. (1985), "On Emending Cicero", *Mnemosyne*, 38, p. 148-152.
- Mele A. (1993-1994), "Le origini degli Elymi nelle tradizioni di v secolo", *Kokalos*, 39-40, p. 71-109.

- Muscolino F. (2009-2010), "I monumenti di Olympis e di C. Claudio Marcello a Taormina", *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, LXXXII, p. 407-457.
- Musti D. (1988-1989), "La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III secolo a.C.", *ASS*, XIV-XV, ser. IV, p. 155-171.
- Pais E. (1888), "Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano", *ASS*, n. s. 13, p. 113-256.
- Paradisi B. (1941), "*Deditio in fidem*", in *Studi di storia e diritto in onore di A. Solmi*, I, Milano, p. 285-300.
- Pareti L. (1959), *Sicilia antica*, Palermo.
- Pareti L. (1952), *Storia di Roma e del mondo romano*, II: *La Repubblica dalla guerra con Pirro ai prodromi di quella con Perseo (280-170 a.C.)*, Torino.
- Patané R. (2011), *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*, Roma.
- Patané R. (2002), "Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma", in G. Rizza (ed.), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, p. 127-167.
- Picard C. (1944), "Un groupe archaïque étrusque: énée portant Anchise", *RA*, XXI, p. 154-156.
- Pinzone A. (2012), "Problemi istituzionali vecchi e nuovi nella provincia Sicilia in età repubblicana", in "*Agora*" greca e "agorai" di Sicilia, Pisa, p. 81-97.
- Pinzone A. (2008), "Città libere e città stipendiarie nella Sicilia romana: alcune riflessioni", *MedAnt*, XI, p. 115-130.
- Pinzone A. (1999 [1978]), "*Provincia Sicilia*". *Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania.
- Pinzone A. (1999), "*Civitates sine foedere immunes ac liberae*: a proposito di Cic. II *Verr.* III 6, 13", *MedAnt*, II/2, p. 463-495.
- Pinzone A. (1983), *Storia ed etica in Polibio. Ricerche sull' "archeologia" della prima punica*, Messina.
- Prag J. R. W. (2014), "Cities and Civic Life in Late Hellenistic Roman Sicily", *CGG*, 25, p. 165-208.
- Prag J. R. W. (2013), "Sicilian identity in the Hellenistic and Roman periods: epigraphic considerations", in P. Martzavou, N. Papazarkadas (ed.), *Epigraphic Approaches to the Ppost-Classical Polis. Fourth Century BC to Second Century AD*, Oxford, p. 37-53.
- Prag J. R. W. (2010), "Kinship diplomacy between Sicily and Rome", in *Alleanze e parentele. Le affinità elettive nella storiografia sulla Sicilia antica. Convegno internazionale (Palermo, 14-15 aprile 2010)*, Caltanissetta-Roma, p. 179-206.
- Prag J. R. W. (2007), "*Auxilia* and *Gymnasia*: a Sicilian Model of Roman Imperialism", *JRS*, 97, p. 68-100.
- Prestianni Giallombardo A. M. (1998), "Società ed economia in Alesa Arconidea", in A. M. Prestianni Giallombardo (ed.), *Colloquio alesino. Atti del colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria delle Palate (Tusa)*, Catania, p. 59-80.

- Puglisi M. (2009), *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta*, Messina.
- Raviola F. (1995), "Tucidide e Segesta", *Hesperia*, 5, p. 75-119.
- Rich W. (2008), "Treaties, Allies and the Roman Conquest of Italy", in P. de Souza, J. France (ed.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge, p. 51-75.
- Rizzo F. P. (1988-1989), "Tum etiam cognatione populi Romani nomen attingunt", *ASS*, XIV-XV, p. 145-153.
- Rizzo F. P. (1974), *Studi ellenistico-romani*, Palermo.
- Roussel D. (1970), *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique*, Besançon-Parigi.
- Salmeri G. (2004), "I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana", in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (ed.), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma, p. 255-307.
- Salmeri G. (1986), "Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana repubblicana ed imperiale", in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985)*, Sassari, p. 397-412.
- Sammartano R. (2006), "La leggenda troiana in Diodoro", in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena. Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 21-22 maggio 2005)*, Palermo, p. 10-25.
- Sammartano R. (2003), "Riflessioni sulla 'Troianità' degli Elimi", in *Atti delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, III, Pisa, p. 1115-1148.
- Sammartano R. (1998), "*Origines gentium Siciliae*": *Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma.
- Santagati Ruggeri E. (1997), *Un re tra Cartagine e i Mamertini: Pirro e la Sicilia*, Roma.
- Sartori F. (1993), *Dall' "Italia" all'Italia*, I, Padova.
- Sartori F. (1974), "Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia", in *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo. Atti del convegno internazionale (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, Roma, p. 225-252.
- Sartori F. (1954), "Appunti di storia siceliota: la costituzione di Tauromenio", *Athenaeum*, n. s. 32, p. 356-383.
- Schilling R. (1964-1965), "La place de la Sicile dans la religion romaine", *Kokalos*, X-XI, p. 259-283.
- Schilling R. (1954), *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Parigi.
- Schmitt H. H. (1969), *Die Staatsverträge des Altertums*, III: *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, Monaco.
- Scramuzza V. M. (1937), "Roman Sicily", in *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore, p. 225-377.
- Sherwin White A. N. (1973<sup>2</sup>), *The Roman citizenship*, Oxford.
- Soraci C. (2011), "*Sicilia frumentaria*". *Il grano siciliano e l'annona di Roma (V a.C.-V d.C.)*, Roma.



- Soraci C. (2002), "La decima nelle fonti letterarie greche e latine", *QC*, n.s. I, p. 309-408.
- Storti S. (1997), "Il problema di Alicie", in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, III, Pisa-Gibellina, p. 1287-1296.
- Toynbee A. J. (1987), *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze [Oxford, 1973].
- Toynbee A. J. (1965), *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life, II: Rome and her Neighbours after Hannibal's Exit*, Londra.
- Vacanti C. (2012), *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli.
- Vanotti G. (2003), "Diodoro, Atene e Segesta", in *Atti delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, III, Pisa, p. 1319-1342.
- Verbrugge G. P. (1974), "Slave Rebellion or Sicily in Revolt?", *Kokalos*, 20, p. 46-60.
- Wilson R. J. A. (1990), *Sicily under the Roman Empire: the Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster.
- Zambon E. (2008), *Tradition and innovation: Sicily between Hellenism and Rome*, Stoccarda.
- Ziegler K. (1949), s. v. "Panormos", *RE*, XVIII, col. 660-678.
- Ziegler K. (1936), s. v. "Neton", *RE*, XVII, col. 143-146.
- Ziegler K. (1934), s. v. "Tauromenion", *RE*, V, A1, col. 27-32.

## Résumés

Anastasia SERGHIDOU

### **Du concept de la νεότης dans les mentalités grecques de l'époque archaïque et classique**

**Résumé :** Dans cette étude nous reprenons le concept de la transition chronologique de l'âge pour avancer des interrogations sur la pensée relative à la dynamique du changement lié au temps de l'être. Nous nous interrogeons sur la dimension ontologique et les complexités conceptuelles qui définissent les chronicités humaines. Nous examinons quelques concepts comme ceux de "quantification" qui nous invitent à réfléchir sur la temporalisation de l'existence humaine et les contextes qui la déterminent. Nous insistons sur la question de barrières réelles et imaginaires qui séparent les âges et scellent leurs alternances au delà du temps biologique.

**Mots-clés :** Classes d'âges, *Neotès*, Dynamique, Changement, Mouvement, Concepts, Temporalisation, Chronicité, Barrières de séparation.

### **The Concept of νεότης in Greek Mentalities in the Archaic and Classical Periods**

**Abstract:** This paper takes up the concept of age as a chronological transition with a view to questioning the thinking on the dynamics of change in relation to the time of human beings. Among the questions raised are the ontological dimension and conceptual difficulties of human chronicity. The concepts examined, such as "quantification," invite reflections on time-related aspects of human existence and the contexts that determine it. Emphasis is placed on the management of real and imaginary barriers separating ages and regulating their alternation beyond biological time.

**Keywords:** Age groups, *Neotes*, Dynamics, Change, Movement, Concepts, Time, Chronicity, Barriers of Separation.

**Patrice BRUN, Philippe LAFARGUE**

**Peut-on parler de démocratie radicale à Athènes ?**

**Résumé :** La notion de « démocratie radicale », dont on peine à trouver, en grec ancien, l'équivalent, a souvent été comprise comme une déviance d'un régime idéal, pour l'essentiel contemporain de l'époque de Périclès. Pourtant, l'étude serrée des sources littéraires et l'apport des sciences sociales permettent des conclusions bien plus nuancées. Il semble bien que la « démocratie radicale », subversive ou révolutionnaire, assortie de débordements populaires appliquée à l'Athènes classique, soit davantage une projection à la fois idéologique et anachronique, marquée par la crainte du déclin, qu'une réalité.

**Mots-clés :** Démocratie radicale, Périclès, Athènes classique, Régime politique, Débordements populaires, Projection idéologique, *Topos*.

**Is it Possible to Talk about Radical Democracy in Athens?**

**Abstract:** The notion of “radical democracy,” which scarcely has an equivalent in ancient Greek, has often been understood as deviating from an ideal regime, more or less contemporary with the age of Pericles. Yet a close examination of literary sources and the input of social sciences allow for far more nuanced conclusions. There is evidence that in classical Athens subversive or revolutionary “radical democracy,” with popular riots associated with it, was not so much a reality as a projection, both ideological and anachronistic, and dominated by the fear of decline.

**Keywords:** Radical Democracy, Pericles, Classical Athens, Political Regime, Popular Riots, Ideological Projection, *Topos*.

**Daniel GÓMEZ CASTRO**

**La construcción de un eje antiateniense en el Mediterráneo a finales del siglo v a.C.: Hermócrates, Lisandro y Darío II**

**Resumen:** El presente trabajo pretende analizar las relaciones internacionales en el mundo griego a finales del siglo v a.C. y su objetivo principal es tratar de demostrar cómo el proyecto político de una facción concreta espartana actuó como detonante en el auge de las relaciones internacionales que se produjo en la Hélade en ese período, siendo éste un precedente directo de todos los hechos que marcarán el inicio del siglo posterior, entre los cuales destacan la campaña de Ciro “el Joven”, la guerra espartanopersa y la guerra de Corinto.

**Palabras clave:** Relaciones internacionales, Panhelenismo, Imperialismo, Lisandro, Hermócrates, Darío II.

**The Construction of an Anti-Athenian Alliance in the Mediterranean Fifth Century BC: Hermocrates, Lysander and Darius II**

**Abstract:** This paper proposes to emphasize that the political project of a mere Spartan party was what actually triggered the crisis of the international relations within the Greek World at the very end of the fifth century BC. Therefore, already in the next century, Cyrus the Younger's

campaign, the Persian-Spartan War, and the Corinth's War can hardly be explained without such a significant precedent.

**Keywords:** Interstate Relations, Panhellenism, Imperialism, Lysander, Hermocrates, Darius II.

### **La constitution d'un axe anti-athénien en Méditerranée à la fin du v<sup>e</sup> siècle avant notre ère : Hermocrate, Lysandre et Darius II**

**Résumé :** Cet article, qui souhaite traiter des relations internationales dans le monde grec à la fin du v<sup>e</sup> siècle avant J.-C., s'intéresse particulièrement au à démontrer comment le projet politique développé par une faction spartiate agit comme déclencheur de la crise des relations internationales au sein du monde grec. L'histoire de ce projet permet de comprendre les événements du début du iv<sup>e</sup> siècle. L'accent sera mis sur la campagne militaire de Cyrus le Jeune, la guerre perso-spartiate et la guerre de Corinthe.

**Mots-clés :** Relations internationales, Panhellénisme, Impérialisme, Lysandre, Hermocrate, Darius II.

### **Marcel MEULDER**

#### **L'équipement de Junon à Lanuvium est quadrifonctionnel**

**Résumé :** L'équipement de la statue de Junon à Lanuvium reflète les quatre fonctions indo-européennes : ses escarpins la troisième, celle de la sexualité féconde, sa lance et son bouclier la deuxième, celle de la guerre, son vêtement la première, celle de la souveraineté. Mais ce vêtement consiste en une peau de chèvre et la déesse est coiffée de cornes de chèvre. La chèvre, comme l'indiquent *e. a.* les *Nonae Caprotinae* et Junon Caprotine, représente la quatrième fonction, celle qui recouvre tout ce qui est marginal à l'ordre, à l'harmonie et à la continuité (la mort, l'exclusion sociale, le désordre, l'inconnu) et le passage vers les autres fonctions. Ceci explique pourquoi de nombreux présages sont liés à la Junon de Lanuvium, la chèvre possédant également un pouvoir de médium. La peau et les cornes de chèvre que porte la Junon de Lanuvium marquent l'intégration de cette quatrième fonction aux autres.

**Mots-clés :** Idéologie indo-européenne, Religion italique, Lanuvium, Rome, Statut de la chèvre.

#### **The Equipment of Juno's Statue at Lanuvium and the Four Functions in Indo-European Ideology**

**Abstract:** The equipment of Iuno's statue at Lanuvium reflects the four Indo-European functions: her court shoes symbolize the third (fertility), her spear and her shield the second (war), her garment the first (sovereignty). But her garment is a goatskin and goat horns are put on her head. The goat, as the *Nonae Caprotinae* and *Iuno Caprotina* prove, represents the fourth function (disorder, disharmony and discontinuity such as dead, social exclusion, and the unknown), and the passage to the other functions. Because the goat possesses the power of a

medium, many omens are connected with Iuno's temple at Lanuvium. There Iuno's goatskin and horns show the integration of the fourth function into the others.

**Keywords:** Indo-European Ideology, Italic Religion, Lanuvium, Rome, Status of the Goat in Classical Antiquity.

**Cristina SORACI**

### Città siciliane “privilegiate” in epoca repubblicana

**Riassunto:** All'epoca di Cicerone, solo otto città siciliane godevano di statuti privilegiati; il presente studio mira a ricercare le ragioni che spinsero i Romani a favorire gli abitanti di un centro piuttosto che quelli di un altro. Tra le motivazioni appaiono particolarmente rilevanti la fedeltà alla causa romana, i legami di parentela con l'Urbe, l'importanza strategica dei siti, i meriti dimostrati dalle città, ma anche, come si è cercato di dimostrare in questa sede, la capacità suasoria dei loro ambasciatori.

**Parole chiave:** Città siciliane, Epoca repubblicana, *Foedera*, Immunità, *Libertas*, Importanza strategica, Parentela, *Fides*, Meriti, Ruolo degli ambasciatori.

### “Privileged” Sicilian Cities during the Republican Period

**Abstract:** In Cicero's time, only eight Sicilian cities enjoyed a privileged status; this paper proposes to identify motivations (such as the strategic importance of the site, faithfulness to the Roman cause, family ties with *Urbs*, individual merits of the cities, and persuasive capacities of their ambassadors) that suggested to the Romans that the inhabitants of one city should be favored rather than those of another.

**Keywords:** Sicilian Cities, Republican Period, *Foedera*, Immunity, *Libertas*, Strategic Importance, Family Ties, *Fides*, Merit, Role of Ambassadors.

### Cités siliennes « privilégiées » à l'époque républicaine

**Résumé :** À l'époque de Cicéron, seules huit cités de Sicile jouissaient de statuts privilégiés ; cette étude vise à rechercher les motivations (parmi lesquelles l'importance stratégique des sites, la fidélité à la cause romaine, les liens de parenté avec l'*Urbs*, les mérites propres à ses cités et la force de persuasion de leurs ambassadeurs) qui incitèrent les Romains à favoriser les habitants d'une ville plutôt que d'une autre.

**Mots-clés :** Cités siliennes, Époque républicaine, *Foedera*, Immunité, *Libertas*, Importance stratégique, Parenté, *Fides*, Mérites, Rôle des ambassadeurs.

**Joan OLLER GUZMÁN**

### La Layetania interior en época augústea: un ejemplo de reordenación territorial en la Hispania Citerior Tarraconense

**Resumen:** Este artículo trata sobre el territorio de la Layetania interior, en la costa central del noreste de la Península Ibérica, durante el período augustal. En él planteamos la hipótesis

alrededor de su papel básico dentro de la reestructuración territorial llevada a cabo por el primer emperador en la costa central catalana como eje viario y productivo de primer nivel. En este sentido, se incide en tres transformaciones principales: la implantación del “sistema de la *civitas*” adaptado a las características del territorio, la reforma viaria con la creación de la vía Augusta y la limitación del territorio mediante un catastro centuriado.

**Palabras clave:** Layetania interior, Augusto, *Civitas sine urbe*, Egara, Vía Augusta, Catastro.

### The “Layetania interior” in Augustan Period: an Example of Territorial Restructuration in the Hispania Citerior Tarraconense

**Abstract:** This paper deals with the territory of “Layetania interior,” located in the central coast of the northeastern area of the Iberian Peninsula, during the Augustan period. It focuses in its basic role in the territorial restructuration promoted by the first emperor in the Catalan central coast as a main point in the road network and in the productive system of the area. In this respect, the paper details three major transformations: the implementation of the “*civitas* system” adapted to the characteristics of this territory, the changes in the road network with the creation of the *via Augusta* and the limitation of the territory by means of a centuriated cadaster.

**Keywords:** Layetania Interior, August, *Civitas sine urbe*, Egara, *Via Augusta*, Cadaster.

### La Léetanie intérieure à l'époque augustéenne : un exemple de réorganisation territoriale en Hispanie Citerieure Tarraconaise

**Résumé :** Cette étude porte sur la Léetanie intérieure adossée à la côte centrale du nord-est de la péninsule Ibérique à l'époque augustéenne. Nous émettons l'hypothèse qu'Auguste s'appuya sur cette région pour restructurer le territoire et y développer une économie d'importance à partir de la *via Augusta*. Trois grandes transformations vont être entreprises : l'implantation du « système de la *civitas* » adaptée aux caractéristiques du territoire, une refonte des voies de communication avec la construction de la *via Augusta* et la création d'un cadastre pour organiser ledit territoire.

**Mots-clés :** Léetanie intérieure, Auguste, *Civitas sine urbe*, Egara, *Via Augusta*, Cadastre.

Marianne BÉRAUD

### Mourir pour un ami. Le cas de Faustus, *vicarius* d'Éros d'après CIL VI 6275

**Résumé :** Issu du *Monumentum Staliorum*, le dossier épigraphique de Faustus, *vicarius* d'Éros, permet de reconstituer la naissance et le cheminement d'une relation de sous-dépendance servile. Au gré de la trajectoire professionnelle du *servus ordinarius*, naît une relation d'*amicitia* qui cause la mort du vicaire. Les inscriptions livrent des indices sur les pratiques de commémoration et de réactualisation des stèles funéraires au gré des promotions du défunt.

**Mots-clés :** Esclavage, Vicariat, *Vicarius*, *Ordinarius*, Amitié, *Dispensator*, *Statilii*, Épigraphie, *Columbarium*, Rome.

### Dying for a Friend: the Case of Faustus, *vicarius* of Eros According to *CIL VI 6275*

**Abstract:** In the *Monumentum Statiliorum*, an epigraphic set belonging to Faustus, *vicarius* of Eros, makes it possible to understand the origin and the evolution of a servile under-dependance link. As the *servus ordinarius*'s career progressed, a strong friendship was shared by the two men. It is this *amicitia* that led to the *vicarius*'s decease. The inscriptions give an indication about burial practices, and about the review and the renewal of *tituli* on *stellae* when the dedicatee had climbed the social ladder.

**Keywords:** Slavery, Vicariat, *Vicarius*, *Ordinarius*, Friendship, *Dispensator*, *Statilii*, Epigraphy, *Columbarium*, Roma.

Jaime ALVAR EZQUERRA

### Agua fresca para Avita y joyas de inmortalidad para Isis (*CIL II 3386*)

**Resumen:** En 2012 las Presses universitaires de Franche-Comté publicaron mi libro *Los cultos egipcios en Hispania*, donde en el comentario correspondiente al número 168 del catálogo, había presentado una interpretación hipotética de una basa de extraordinaria calidad. En este artículo exploro más profundamente la sugerencia inicial con paralelos iconográficos y apoyos textuales para defender la idea de un conocimiento muy amplio de la teología isíaca en algunas de las ciudades privilegiadas de las provincias romanas de *Hispania*.

**Palabras clave:** Isis, Osiris canopo, Rodrigo Caro, Cultos isiacos, Inmortalidad, Joyas.

### Fresh Water for Avita and Jewels of Immortality for Isis (*CIL II 3386*)

**Abstract:** The university press of Franche-Comté published in 2012 my book *Los cultos egipcios en Hispania*. There, under the catalogue number 168, I offered a hypothetic interpretation on a pedestal of extraordinary quality. In this paper I explore more deeply my initial suggestion with iconographic and textual support. The aim is to argue in favour of a huge knowledge concerning the Isiac theology in some of the main cities in *Hispania*.

**Keywords:** Isis, Osiris Canope, Rodrigo Caro, Isiac Cults, Immortality, Jewels.

### Eau douce pour Avita et bijoux de l'immortalité pour Isis (*CIL II 3386*)

**Résumé :** En 2012 les Presses universitaires de Franche-Comté publièrent mon livre *Los cultos egipcios en Hispania*, où dans le commentaire correspondant au numéro 168 du catalogue, j'avais présenté une interprétation hypothétique d'une base de qualité extraordinaire. Dans cet article j'exploro plus profondément la suggestion initiale avec des parallèles iconographiques et des appuis textuels pour soutenir l'idée d'une connaissance assez vaste de la théologie isiaque dans quelques-unes des cités privilégiées des provinces romaines d'*Hispania*.

**Mots-clés :** Isis, Osiris canope, Rodrigo Caro, Cultes isiaques, Immortalité, Bijoux.